Raffaello Razzi

S. Lorenzo in Ponte
in San Gimignano

e l' Oratorio della Madonna del Prato

San Gimignano, agosto 2017

Saggi Brevi, n. 6 - San Gimignano, 26 agosto 2017.

Raffaello Razzi

San Lorenzo in Ponte
in San Gimignano
e l'Oratorio della Madonna del Prato

San Gimignano, 26 agosto 2017

Il presente argomento è stato oggetto di una conferenza tenutasi nella chiesa di S. Lorenzo in Ponte il 13 maggio 2017

Fonti e Bibliografia (*citazioni più frequenti*):

Archivio comune di San Gimignano (ACSG)
Archivio della Collegiata di San Gimignano (ACOLLSG)
Archivio di Stato di Firenze (ASFi)
Archivio di Stato di Siena (ASSI)
Archivio vescovile di Volterra (AVV)
Biblioteca storica del comune di San Gimignano (BSCSG)
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF)

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA, Castelfiorentino (*MSV*)
L. CHELLINI, *Iscrizioni del territorio sangimignanese*, in *MSV*, 1928, 1929, 1930, 1933, 1934 (CHELLINI, *Iscrizioni*, 1930)
L. CHELLINI, *San Gimignano e dintorni*, 1921 (CHELLINI, *Dintorni*)
E. FIUMI, *San Gimignano*, 1961, Olschki, Firenze (FIUMI, *San Gimignano*)
L. PECORI, *Storia di San Gimignano*, Firenze, 1853 (PECORI, *Storia*)
F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma, 1907 (*RV*)

In prima di copertina:
La Madonna Miracolosa, Simone Martini circa 1310 (il volto)
e Cenno di Francesco di ser Cenni, 1411/12 circa
Oratorio di S. Lorenzo in Ponte, San Gimignano.

In quarta di Copertina:
Cenno di Francesco di ser Cenni, 1312 circa, Scene dell'Inferno
Chiesa di S. Lorenzo in Ponte, San Gimignano

S. Lorenzo in Ponte
in San Gimignano
e l'Oratorio della Madonna del Prato

Raffaello Razzi

INTRODUZIONE

Il restauro delle pitture nella chiesa di S. Lorenzo in Ponte, avvenuto recentemente dopo l'acquisizione di tutto l'edificio da parte del Comune, ha reso opportuno effettuare una ricostruzione più completa delle secolari vicende di questa antica istituzione religiosa.

Le poche notizie che avevamo venivano, al solito, dal Pecori che le aveva pubblicate, brevemente e frettolosamente, nel 1853 nella sua insostituibile *Storia di San Gimignano*; a queste si erano aggiunte, nelle prime decadi del sec. XXI, alcune annotazioni sulla Chiesa da parte del sacerdote Enrico Castaldi, e poi del ricercatore di storia patria Leone Chellini. Soprattutto quest'ultimo, che viveva il periodo della riscoperta del valore artistico di quell'edificio e dei restauri novecenteschi conseguenti (oggi ritenuti un po' *pesanti*, per le diverse immissioni, anche pittoriche, che danno un sapore di rifacimento più che di riscoperta artistica e di restauro), dette un contributo notevole al panorama di notizie, riscoperte in quel momento, le quali, oggi, sono divenute preziose.

Cercando di ripercorrere la storia del complesso di S. Lorenzo in Ponte ho dovuto trattare dell'Oratorio che nacque all'esterno della Chiesa a seguito dei fatti miracolosi attribuito alla Madonna dipinta sull'esterno della stessa, delle confraternite che curavano le cerimonie religiose relative e dei contrasti fra i Domenicani e i canonici della Collegiata che ne contraddistinsero gran parte delle vicende. Credo di aver delineato così le vicende della Chiesa, senza particolari buchi temporali, precisando alcune interpretazioni errate o imprecise come l'indicazione del Pecori che annotava impropriamente: *vi si costruì nel 1456 un portico*. Rimangono ancora da puntualizzare definitivamente alcune fasi

della evoluzione edilizia dell'Oratorio, che comunque, dopo questa ricerca, godono già, a mio parere, di solidi attestati: la nascita della prima cappella o tabernacolo (1350), la costruzione della prima copertura a tettoia (1411/12) e quella delle attuali volte a crociera dell'Oratorio (prime decadi del 1600). Non è ancora certo invece il momento nel quale comparvero *le graticole*, che nel 1610 separavano l'immagine della Madonna all'interno dell'Oratorio dal pubblico che restava all'esterno dello stesso, o quello delle *tre vetrate* che sembra furono immesse prima del 1728 entro le arcate nelle quali poi furono costruite le attuali pareti a mattoni; interessante sarebbe anche sapere le ragioni per le quali quelle murature non sono state poi sostituite, come intorno al 1930 sembrava si fosse deciso, *da artistiche grate di ferro*, ancora inesistenti; rimane ancora da definire anche il momento della prima apertura della comunicazione fra l'Oratorio e la Chiesa.

Alcune incertezze minori sulle vicende del periodo antico del complesso edilizio, potrebbero comunque essere superate definitivamente se rintracciassimo l'originale della *Cronica latina* del convento domenicano, manoscritto del quale si hanno numerose citazioni in raccolte miscellanee e dal quale, forse, il Pecori trasse quella data del 1561 che indica impropriamente come il momento nel quale il locale della Madonna *fu ridotto ad oratorio*; così come importante sarebbe rintracciare, negli archivi della Soprintendenza di Siena, la documentazione relativa ai restauri novecenteschi della Chiesa dalla quale si potrebbero trarre ulteriori notizie per ricostruire i particolari di quei momenti.

Questo mio contributo deve essere considerato quindi solo un primo passo verso una ricostruzione, ancora più precisa, delle vicende storiche della Chiesa le quali dovranno essere confrontate poi con le considerazioni che altri dovranno fare sulle pitture affrescate al suo interno.

Raffaello Razzi
San Gimignano, 26 agosto 2017.

Ringrazio l'amico Silvano Mori non solo per la trascrizione di molti dei documenti usati per questa ricerca, ma anche per quel ruolo dialettico di stimolo e confronto, che, ormai usualmente, avviene al momento della stesura dei miei lavori.

S. Lorenzo in Ponte
in San Gimignano
e l'oratorio della Madonna del Prato

La chiesa di S. Lorenzo in Ponte non appariva nella bolla di papa Lucio III del 1183[1] mentre vi figurava, invece, una chiesa dedicata a *S. Lucie*, nominata subito dopo altra *S. Stephani de Castello* (detta anche *in Canova*) situata sul Poggio della Torre; la posizione delle due chiese nel documento aveva indubbiamente anche un significato di vicinanza geografica dei due luoghi. Nella bolla di papa Onorio III, del 2 agosto 1220, le due chiese si trovano ancora nello stesso ordine, prima dell'elenco di tutte le altre del contado sottoposte alla giurisdizione della Collegiata. [2]

La prima segnalazione della chiesa di S. Lorenzo in Ponte proviene dal Pecori, che la dice fabbricata dal Comune nel 1240 (venti anni dopo la bolla di Onorio III).[3] In una rubrica dello statuto del 1255, quindi dopo altri 15 anni, appare che i capitani e i rettori del Popolo devono eleggere un Operaio per la chiesa *Sancti Lorentii de Ponte*, il quale deve acquisire piena conoscenza della situazione debitoria e creditoria della stessa, nonché dei beni di cui quella istituzione disponeva; la Chiesa pertanto in quel momento era già costruita, o quantomeno prossima al suo completamento.[4] Il riferimento dello Statuto ai beni del nuovo edificio

[1] ACOLLSG, *Pergamena 1*, 29 gennaio 1182/3, Velletri: con la quale si confermava alla chiesa sangimignanese la protezione della Sede Apostolica, già concessa da papa Eugenio III nel 1148 (PECORI, *Storia*, pp. 633-635).

[2] ACOLLSG, *Pergam. 2*, 30 Luglio 1220, Orvieto: sulla fine del documento sono indicate le altre istituzioni sangimignanesi interne alle mura: … *ecclesiam S. Mathei et ecclesiam S. Blasii positas in suburbio S. Geminiani … et hospitale Plebis*.

[3] PECORI, *Storia*, p. 398, nota 1 (cfr. *Sp. Strozz. Statuti 1255*; *visite pastor. cit*.); CHELLINI, *Iscrizioni*, 1930, p. 72; CHELLINI, *Dintorni*, 1918, p. 105.

[4] S. DIACCIATI- L.TANZINI, *Lo statuto di San Gimignano del 1255*, Firenze Olschki, 2016, (da ora DIACCIATI-TANZINI, *Statuto 1255*) p. 138, rubr. 91: *De eligendo operarium ecclesie Sancti Lorentii de Ponte*.

religioso è del tutto pertinente per le considerazioni che faremo sulle origini della nuova istituzione.[5]

Dai dati degli estimi del contado del 1314/15 risulta che la *chiesa di S. Lorenzo in Ponte* aveva un patrimonio fondiario con un reddito agrario di moggia 8.10;[6] nei documenti tributari del Comune, a partire dall'estimo del 1375, risulterà un reddito agrario anche per una *cappella di S. Michele in S. Lorenzo*.[7] Appare certo quindi che, in questa data, esisteva nell'edificio perlomeno un altare il quale aveva una dotazione di beni superiore a quello della chiesa nella quale era inserito. Esisteva già anche una seconda cappella, dedicata questa a *S. Maria Maddalena*, anch'essa con buone proprietà dotali che emergeranno, però, solo negli estimi successivi.[8]

La conferma di queste considerazioni apparirà nella visita pastorale del 6 agosto 1326 quando vedremo, all'interno della chiesa di S. Lorenzo in Ponte, due altari dedicati proprio a S. Michele e a Santa Maria Maddalena, menzionati entrambi con la dicitura *ecclesia* e retti da due diversi cappellani, ser Deo e ser Matteo;[9] la stessa cosa emergerà nelle decime del Sinodo Belforti del 1356, dove vedremo una *chiesa di S.*

---

[5] M. FRATI, *San Lorenzo in Ponte*, in *Chiese Medievali della Valdelsa*, 2, Empoli, 1996, pp. 176 e p. 237: citando A. LISINI, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250* (Siena, Lazzeri, 1908), si dice che «forse fu anche qui che venne letta la sentenza di scomunica contro i fiorentini»; riteniamo arrischiata l'ipotesi, visto che il 18 ottobre 1232 la chiesa aveva davanti ancora 8 anni prima del 1240, momento della nomina dell'Operaio che ne doveva controllare i beni, cosa che non dà comunque certezza sul completamento dell'edificio a quella data.

[6] FIUMI, *San Gimignano*, Tav. VII, p. 220; alla Chiesa risulterà un reddito di sole moggia 5,0 nel 1375 e nel 1419, a causa di un probabile allivellamento parziale delle proprietà, dato che nei registri tributari del Comune i beni concessi a livello venivano censiti al nome del livellario e non del proprietario, e che quindi non apparivano agli estimi all'istituto proprietario se non quando il contratto di livello veniva meno (R. RAZZI, *Gli enti ecclesiastici e assistenziali a San Gimignano, Le proprietà fondiarie* …, Tipografica, 2007 (da ora RAZZI, *Enti*), pp. 42-45). Quei dati scompariranno del tutto quando S. Lorenzo in Ponte cesserà di essere chiesa parrocchiale, nel 1435, passando sotto il convento di S. Domenico.

[7] FIUMI, *San Gimignano*, Tav. VII, p. 222: alla cappella *S. Michele in S. Lorenzo* risulta un reddito fondiario per moggia 10.4 nel 1375, 9,8 nel 1419 e 8.10 nel 1475.

[8] FIUMI, *San Gimignano*, Tav. VII, p. 222: alla cappella di *S. Maddalena in Ponte* nell'estimo del 1475 emerge un reddito agrario di moggia 5, che riapparirà per moggia 0.4 solo nei dati del 1674.

[9] MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576), Una griglia per la ricerca*, in '*Rassegna Volterrana*', Poggibonsi, LXVII-LXIV (1987-88), pp. 163-188; LXVII (1991), pp. 3-123; LXVIII (1992), pp. 3-107 (da ora MORI, *Pievi*), II, p. 75.

Lorenzo in Ponte tassata per lire 6, e due cappelle, indicate ancora come *chiesa di S. Maria Magdalena in S. Lorenzo* e *chiesa di S. Michele in S. Lorenzo in Ponte*, tassate entrambe per lire 8.[10]

Questa inconsueta situazione fondiaria fornisce un solido argomento a chi sostiene che la chiesa di S. Lorenzo in Ponte sia stata fondata con i beni di due chiese preesistenti. Il Pecori ipotizza infatti che il nuovo edificio religioso sia sorto «sull'antica [chiesa] di S. Lucia nominata nella bolla di Lucio III»[11] (entro la quale sarebbe esistita una cappella dedicata a S. Maria Maddalena), la cui localizzazione non è mai stata individuata. Si ritiene inoltre (Castaldi), che lungo via del Castello, ove si trova anche la chiesa di S. Lorenzo, sia esistita una «chiesa dedicata a S. Michele» nella zona dell'attuale palazzo Moronti:

> «… quella costruzione ad uso di chiesa che si vede in Via del Castello fra le case Ciotta e Pucci, con vicine costruzioni ad arco orientale che mi ricordano l'incendio che alle case dei Cavalieri di Malta fu dato in una sollevazione di tutto il popolo nostro nel 1224 e nel 1233».[12]

Fig. 1 - *Palazzo Moronti, decorazioni relative, probabilmente, alla antica chiesa di S. Michele, restaurate nel 2017 da Fabrizio Iacopini. Ringraziamo per l'immagine Costanza Redini.*

[10] *Censo delle chiese della Diogesi di Volterra al tempo di Monsignor Filippo Belforti*, pp. 583-594, in A. F. GIACHI, *Saggio di Ricerche Storiche sopra lo Stato Antico e Moderno di Volterra*, Arnaldo Forni Editore, Ristampa dell'edizione del 1887.
[11] PECORI, *Storia*, p. 398.
[12] E. CASTALDI, *Intorno alle Origini di San Gimignano*, pp. 75-97 in *MSV*, XXXVI, fasc. 2-3, p. 84.

L'ipotesi di cui sopra è suffragata dal recente ritrovamento di motivi ornamentali sul soffitto di un ambiente a volta posto proprio alla base del palazzo Moronti; l'ambiente, restaurato solo recentemente, rende del tutto credibili le considerazioni fatte sulla nascita di S. Lorenzo in Ponte a poche decine di metri dalla supposta chiesa bruciata di S. Michele. Appare quindi naturale che la continuità delle due chiese preesistenti sia stata assicurata, in quella nuova, da due distinti altari che mantenevano ciascuno la propria dotazione con un proprio officiante e, addirittura, quella denominazione di *ecclesia* con la quale saranno ripetutamente indicate anche in date successive.

Dobbiamo inoltre considerare che la seconda cinta muraria di San Gimignano viene costruita a partire dal 1231[13] e che non è affatto certo che il sito del Castello del Vescovo, con il ponte levatoio che lo isolava e che rimarrà poi nel nome della Chiesa, al momento della costruzione della chiesa di S. Lorenzo fosse già inglobato nella seconda cinta muraria;[14] tanto che, nello stesso statuto del Comune del 1255, si indica *a facie anteriori turricelle de ponte* come termine del nuovo castello verso il Poggio della Torre (cosa che sembra confermare quindi che quel complesso non era ancora compreso nella prima cinta muraria).[15] Sembra che la riunione delle due entità sia avvenuta solo dopo che, nel 1255, parte delle nuove mura e delle nuove porte furono distrutte o danneggiate (tanto che alcune di esse, nello Statuto di quell'anno, vengono indicate al passato, con *fuit*), a seguito di pressioni fatte da Firenze che aveva timore che il nuovo castello, con le sue nuove fortificazioni, cadesse in mano ai nemici pisani.[16] Solo con la ricostruzione, completata per le porte nel 1262 secondo il Targioni Tozzetti,[17] o in date immediatamente successive

---

[13] O. MUZZI, *San Gimignano, Fonti e documenti per la storia del Comune, Parte Prima, I Registri di entrata e uscita 1228-1233*, Olschki, MMVIII, (da ora, MUZZI *Registri*), Vedi R. RAZZI, *Notizie sulle mura di San Gimignano e sul dimenticato Antiporto di S. Matteo*, 2016 (da ora RAZZI, *Mura)*, pp. 5, 6.

[14] RAZZI, *Mura* cit., pp. 6,7. Si può ritenere che la più volte citata chiesa di S. Lucia, che non troveremo più citata successivamente, sia andata distrutta proprio durante la costruzione della seconda cinta muraria.

[15] FIUMI, *S. Gimignano*, p. 151e nota 10; DIACCIATI-TANZINI, *Statuto 1255* cit., p. 104.

[16] FIUMI, *S. Gimignano*, pp. 150, 151 e nota 8; PECORI, *Storia* cit., p. 72: si ritiene che la distruzione delle porte di S. Giovanni, di S. Matteo e di Quercecchio sia derivata, invece, dalla conflittualità interna fra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini locali che dava luogo a frequenti scontri armati; DIACCIATI- TANZINI, *Statuto 1255* cit., pp. 20, 43, 99, 109, 135.

[17] TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana …*, VIII, Cambiagi, 1775, p. 191. Furono poste sulle due principali porte due memorie

per alcuni tratti di mura,[18] si dovrà considerare terminata la cerchia muraria di San Gimignano così come oggi la vediamo. Solo allora la chiesa di S. Lorenzo perse quella indicazione di "torrione",[19] o di "chiesa del fortilizio" come viene definita nel verbale di una visita pastorale del 1683,[20] conservando così, oggi, il ricordo di una parte delle storia di S. Gimignano solamente con quel *al ponte* che completa la denominazione della Chiesa. Forse è a queste "memorie" che il Chellini si riferiva nel 1931 quando annotava, a margine dell'inventario dei beni di proprietà della Collegiata, che: «… la chiesa è di due epoche, lo dimostrano le due finestrelle del lato di levante: romanica la prima, gotica la seconda; l'ingrandimento avvenne nella parete absidale».[21]

Intorno al 1310, quindi nei primi tempi di funzionamento della istituzione religiosa, venne dipinto nella parete esterna della Chiesa, quasi certamente in un tabernacolo alto sulla sede stradale come quello che si trovava in via delle Romite,[22] stavolta ad opera di *Simone Martini*, genero di Lippo Memmi a sua volta padre di Memmo di Filippuccio, un affresco

---

lapidee; per la porta S. Giovanni si diceva: *In Annis Domini MCCLXII, Indictione V, de mense Iulii factum fuit hoc opus*.

[18] ACSG, *Deliberazioni 55*, 24 dicembre 1264, c. 32v: si danno 16 lire a «Rigetto Gaitani in ricompensa del danno apportato al suo campo e alla cultura di "greco", per l'estrazione ivi fatta della rena occorrente per l'opera delle mura del Comune»; *Ivi*, 24 dicembre 1264, cc. 29r e 29v: spese «sopra i muri da fare».

[19] BSCSG, *Raccolta Nomi*, non inventariata, *Chiesa di S. Lorenzo in Ponte*, carte sciolte senza data (da ora *Raccolta Nomi*); nella «supplica per erigere un canonicato con la prebenda dei beni di S. Michele in S. Lorenzo in Ponte» (v. nota 53, p. 27), si indica che la *eccclesia* di S. Lorenzo in Ponte di San Gimignano, *vel Turrone dictus*, un tempo era stata pertinenza del clero secolare (e non dei domenicani come sarà in seguito).

[20] AVV, 489, *Visite pastorali vescovo del Rosso*, 2 ottobre 1683, cc. 132v, 133r: in quel verbale risulta che, al momento della sua costruzione, quella chiesetta avrebbe costituito «il sacello del fortilizio» di San Gimignano, in quando la chiesa si trovava al limite de «l'asse della difesa del luogo», quindi subito prima del castello del Vescovo; ne viene rafforzata quindi l'annotazione di cui alla nota precedente. v. nota 104, p. 46.

[21] ACOLLSG, Carte non inventariate, *Inventario della chiesa di S. Lorenzo in Ponte, anno 1931, compilato dal Cav. Leone Chellini, Operaio della Collegiata*, Registro blu, carta 1.

[22] L'affresco sulla parete esterna del S. Lorenzo era stato dipinto ad un'altezza maggiore sul piano stradale rispetto a quanto appaia oggi; la porticina nel lato sud dell'Oratorio, che serviva per entrare dall'esterno nell'ambiente creatosi, e per lungo tempo non comunicante con la chiesa di S. Lorenzo, denota la sua vera altezza (fig. 26, p. 43); RAZZI, *Via delle Romite, un ospedale, un convento*, Lalli editore, 2005 (da ora RAZZI, *Romite*). Lo strappo di quel lacerto d'affresco dopo il restauro (al quale avevamo contribuito con una segnalazione alla Soprintendenza fin dal 2000) per riporlo in un corridoio museale nel 2005, ha lasciato quella via monca di una rilevante memoria storica.

raffigurante una 'Madonna col Bambino'.[23] La data del dipinto viene desunta solo dalle caratteristiche pittoriche del volto della Madonna, nonchè da considerazioni sul periodo nel quale Simone Martini si trovava in San Gimignano, ma non esiste alcun documento che attesti la realizzazione dell'opera. Il Pecori parla solo di un «una sacrata immagine di Maria Vergine, dipintavi fin dal XIV secolo».[24]

Fig. 2 - *Oratorio di S. Lorenzo in Ponte, Cenno di Francesco di ser Cenni, 1412 (?); il solo volto della Madonna viene attribuito a Simone Martini, 1310 circa.*

Appare molto probabile comunque che la Chiesa contenesse già altri affreschi al suo interno, come quelli che furono realizzati nelle chiese coeve di S. Piero in Forliano o di quella di S. Iacopo dei Templari. Il dipinto, realizzato all'esterno della fiancata di levante della Chiesa, ebbe origine nello spazio che si andò a creare, davanti a quella parete, con

[23] G. CECCHINI-E.CARLI, *San Gimignano*, Monte dei Paschi di Siena, 1962 (da ora, CECCHINI-CARLI, *San Gimignano*), pp. 80-83. Simone Martini sembra nato a Siena (ma taluno ritiene a San Gimignano) circa nel 1284, e morto circa nel 1344.

[24] PECORI, *Storia* cit., p. 552.

l'abbattimento delle difese che opponevano il castello di San Gimignano (*turricelle de ponte*) con quello del Vescovo (ponte levatoio sulla *Porta Pisana* del Poggio della Torre);[25] quel luogo divenne allora frequentemente transitato per il collegamento diretto che si stabilì fra la zona di Piandornella e quella di via delle Romite, ristabilendo il percorso della Francigena *antica* del tempo di Sigeric, quando probabilmente ancora non esisteva la prima cinta muraria come oggi ancora si vede[26].

Non sappiamo quando quella madonna iniziò ad assumere la vulgata di *Miracolosa*, forse intorno a quell'anno 1350 che in un manoscritto della nostra Biblioteca (una miscellanea che cita la *Cronica del Convento* domenicano) viene indicato come momento della nascita di una non meglio definita *chiesa*, o anche *cappella*, della Madonna, molto probabilmente solo un tabernacolo sorto in concomitanza con i primi avvenimenti straordinari[27]. L'opera dipinta sull'esterno della chiesa, rovinata dalle intemperie anche se difesa poi dalla gronda del tetto o da una tettoia, venne ridipinta nel 1413 da Cenno di Francesco di ser Cenni, *tranne la testa*[28]. Quella immagine *miracolosa* divenne oggetto di una

---

[25] I. CECCARINI, *I fatti principali della storia urbanistica di San Gimignano*, 1988 (da ora CECCARINI, *Urbanistica*), p. 48: si sostiene che la Porta Pisana del castello del Monte della Torre (*RV*, 20, 30 agosto 929: Ugo di Provenza re d'Italia fece donazione a *Adelardo, ep. Vulterre*, del *montem q.d. Turris de iure regni et de comitatu Vult. prope Sancto Geminiano*) con direzione verso il centro di San Gimignano e quindi verso Pisa- da qui il nome -, fin dal momento della costruzione della prima cinta muraria (che secondo l'autore comprese immediatamente anche il Monte della Torre), sia stata successivamente traslata nella seconda cinta conservando comunque il nome originale, anche se ormai orientata nella direzione opposta rispetto a Pisa.

[26] RAZZI, *Romite* cit, Cap. 1, *Un antico percorso*, pp. 15-24: si ricostruisce il percorso di ritorno, fatto nel 990, dell'arcivescovo di Canterbury Sigeric (che si era recato a Roma per ricevere il pallio) il quale pernottò sulla collina ove stava sorgendo San Gimignano. La prima citazione di un *castello di San Gimignano* è del 9 dicembre 998 (*RV*, 90).

[27] BSCSG, *ms. 137*, *Notizie storiche estratte dal libbro intitolato 'Cronica Conventus' del Convento della SS. Annunziata di S. Gimignano*, cc. 159(ex 80) -179(ex 85v), (da ora BSCSG, *ms. 137*). A c. 85(ex 169) leggiamo altre vicende relative all'Oratorio, notizie confuse ma assolutamente interessanti: «… questa chiesa [l'Oratorio] fu fatta nel 1350 e il 9 luglio del 1479 Marco Antonio di ser Luca Montigiani, nel suo testamento [del 1480], aggiungeva un codicillo, dove disponeva che i 300 fiorini d'oro, che aveva lasciato a S. Agostino per fare la cappella di S. Bartolo, si spendino in una cappella della Vergine posta nella chiesa di S. Lorenzo al Ponte, data al Convento». Si aggiungeva quindi che, «detto Montigiani lasciava 100 fiorini per fare l'ornamento a detta Immagine e che, la cappella non so se sia stata fatta in virtù di questo codicillo o dalla Comunità della quale è Patrona, e che l'ha annessa all'Opera della Madonna posta sopra la porta a S. Giovanni [come vedremo in seguito]».

[28] CHELLINI, *Dintorn*i, pp. 156-15 (nota 77, p. 35).

rilevante venerazione popolare che costrinse il Pubblico ad adottare conseguenti provvedimenti.

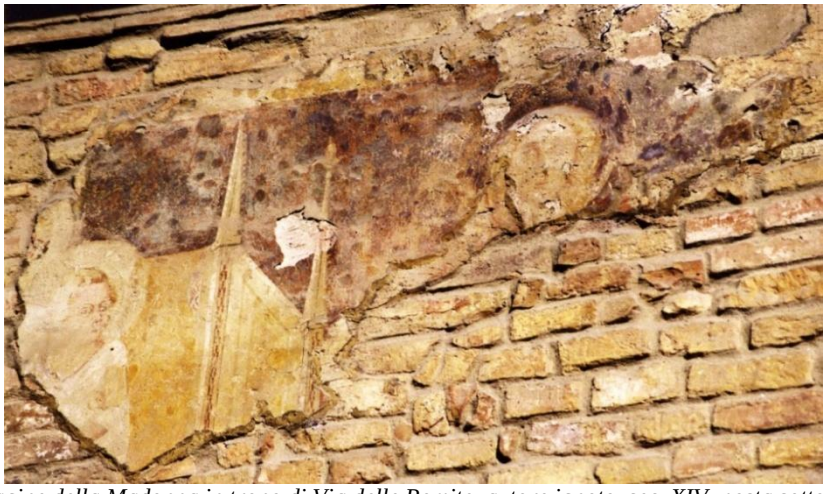
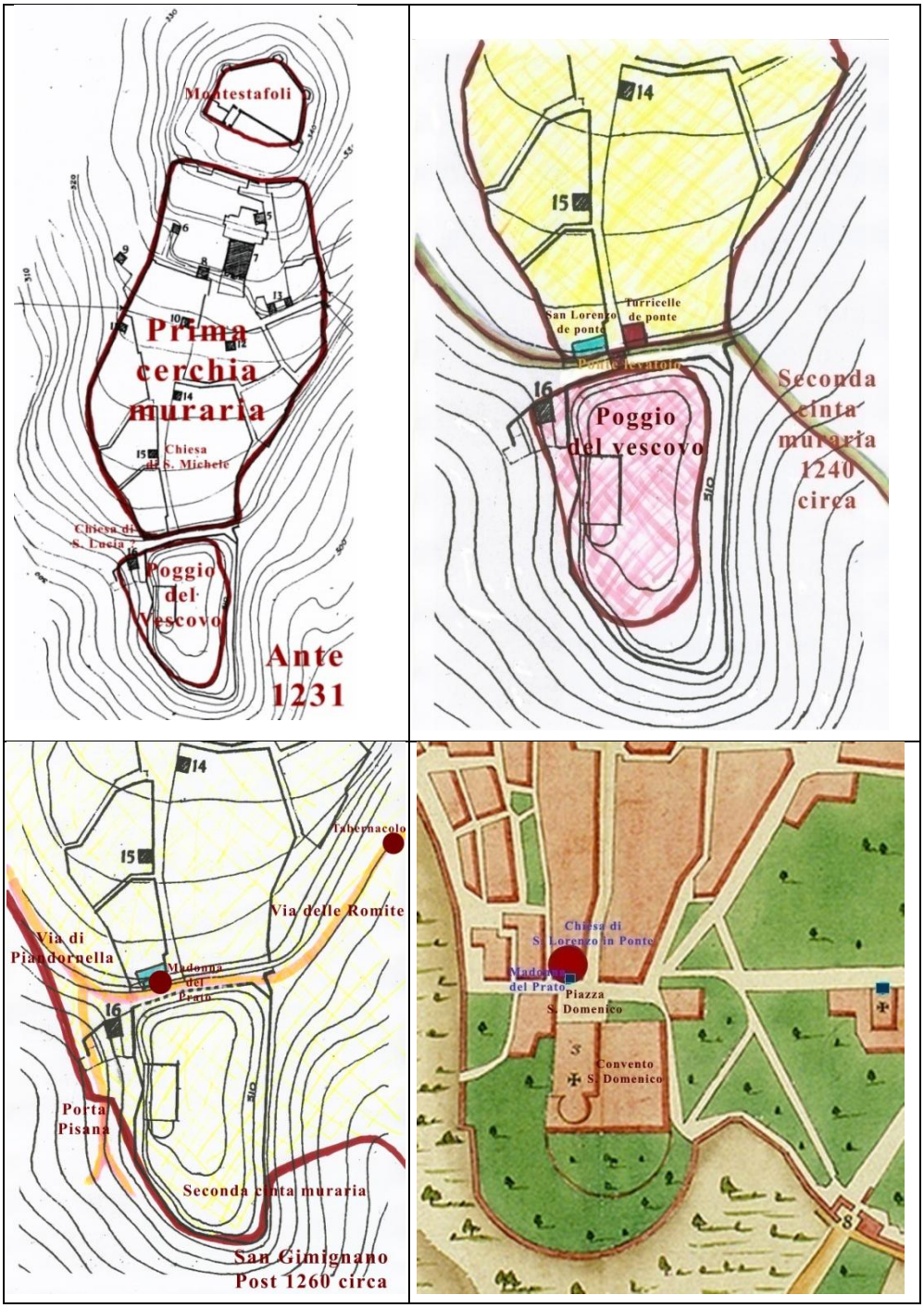


Fig. 3 - *Immagine della Madonna in trono di Via delle Romite, autore ignoto, sec. XIV, posta sotto la gronda di un edificio (Spedale Donna Nobile ?) a circa tre metri dal piano stradale, prima dello "strappo" avvenuto nel 2005; cosa che ha eliminato da quella via un pezzo della sua storia.*

Fig. 4 - *Ingresso nell'Oratorio di S. Lorenzo in Ponte, precedente o contemporaneo delle pitture soprastanti allo stesso, il quale, dall'esterno, mostra la sua originale altezza* (v. fig. 26, p. 43).

Figg. 5, 6, 7, 8: *Evoluzione della zona intorno alla chiesa di S. Lorenzo in Ponte* (v. p. seguente); **5** - *Ipotesi ricostruttiva del circuito della prima cerchia di Mura (*disegno originale tratto da CECCARINI, *Urbanistica* cit., p. 29, da noi successivamente manipolato). **6** - *Particolare della zona terminale di via del Castello (ante 1231) con indicata 'la torricella al ponte' e, in celeste, il sito della chiesa di S. Lorenzo.* **7** - *Situazione dopo la costruzione del secondo circuito murario (non è indicato il nuovo convento di S. Domenico); in rosso la posizione della Madonna di Simone Martini e dell'altra situata in via delle Romite;* **8** - *Da Giachi, fine sec. XVIII (BNCFI), 1796* circa: *si vede chiaramente la Piazza di S. Domenico e l'assenza della cinta muraria dell'Ospizio di Mendicità, costruito dal Francesi solo intorno al 1810. In via delle Romite è indicato il sito dell'affresco dell'altra Madonna, "strappata" nel 2005 e depositata nel museo cittadino.*


Montestafoli
Prima cerchia muraria
Chiesa di S. Michele
Chiesa di S. Lucia
Poggio del Vescovo
Ante 1231
San Lorenzo de ponte
Turricelle de ponte
Ponte levatoio
Poggio del vescovo
Seconda cinta muraria 1240 circa
Tabernacolo
Via delle Romite
Via di Piandornella
Madonna del Prato
Porta Pisana
Seconda cinta muraria
San Gimignano Post 1260 circa
Chiesa di S. Lorenzo in Ponte
Madonna del Prato
Piazza S. Domenico
Convento S. Domenico

Conosciamo i fatti miracolosi ascritti alla *Madonna* da un saggio pubblicato da Leone Chellini nel 1908[29], desunti da notizie «cavate dall'antica Cronaca Latina dei RR. PP. di S. Domenico» citata anche in altri documenti. Un altro manoscritto della nostra Biblioteca, il *Ristretto del Convento Domenicano*, narra infatti che alcuni miracoli, *grandi e terribili*, furono trascritti in lingua volgare, *quest'anno 1677*, citando sempre la *Cronica Latina* del convento, affinché:

> «essendo letti, si rinnovi qualche poco l'antica devotione dè sangimignanesi, e de frati ancora, che anticamente al altare di detta Vergine celebravano quotidianamente una messa à quella Vergine sotto la protezione della quale stà specialmente questo Convento, ma di presente solamente ogni sabbato; l'anno si celebra da noi quivi la Messa, e se ne tira al mese di 7bre lire 21 dall'Operaij, e l'ottava dell'Assunzione si canta quivi la messa per obbligo lasciato da Messer Giovanni Palmiero da Roma, fatto l'anno 1469 sotto li 21 d'8bre. Si tralasciano i 4 miracoli, che si leggono nel citato luogho per brevità»[30].

Il Chellini trascriveva due dei quattro miracoli segnalati, che abbiamo comunque ripreso dalle carte originali:

> «Mentre sedean giocando ai piedi di questa Immagine dei giovani di bel tempo, uno di essi, o dal compagno medesimo, o da altro suo inimico che colà sopraggiunse, fu mortalmente ferito con una scure nel capo. Accorsero diverse persone al funesto spectacolo, e nell'estrarre dalla testa del misero piagato l'accetta, per la vehemenza del duolo, a poco a poco, mancando, gli spirò tra le braccia. Gran Prodigio ! nel morire che fece quel disgraziato, la bellissima faccia di Maria Vergine (in detestazione di tanta scelleraggine avanti agli occhi commessa) divenne a vista di tutti quanti gli astanti, pallida, mesta, intorbidata, et oscura»[31].

---

[29] BNCF, L. CHELLINI, *Antica Leggenda* in, "*Folgore*" del 6 settembre 1908, secondo foglio (da ora CHELLINI, *Antica Leggenda*). Ringraziamo Mazzini Sergio e Gianluca Corradi per aver potuto disporre di copia del periodico citato. Il Chellini riprendeva comunque il contenuto di un foglio sciolto che abbiamo rinvenuto successivamente in un inserto nominato *S. Lorenzo in Ponte*, (BSCSG, *Raccolta Nomi* cit.).

[30] BSCSG, *ms. 82, Ristretto del Convento di S. Domenico* (da ora *ms. 82, S. Domenico*) c. 13v.

[31] BSCSG, *Raccolta Nomi* cit., *Miracoli operati da Dio per mezzo della prodigiosa Imagine di Maria sempre Vergine, adorata nella chiesa di S. Lorenzo in Ponte, cavati dall'antica Cronica Latina de RR. PP. di S. Domenico*: vi si descrivono i quattro miracoli; dopo il primo trascritto nel testo, il secondo recita: «Passato alcun tempo, un certo figlio di Bartolo Ceffone trovandosi sotto a questa benedetta Immagine, fu sorpreso

Si continuava narrando poi il terzo avvenimento miracoloso:

> «Circa l'anno del Signore 1413 Cennio pittore Fiorentino, doppo aver decorato col suo (allor famoso pennello) l'esterne pareti della chiesa di S. Lorenzo, considerando che l'Immagine della B.ma Vergine, perduta la primeria bellezza era rimasta … pallida ed oscurata nel volto, risolse toccarla coi suoi vivi colori, e ridurla col magistero dell'arte alla sua antica vaghezza e decora.
>
> Conferito il suo religioso disegno a messer Nicolao Salvucci, rettore in quel tempo di detta chiesa, gli fu da esso vietato di colorire la faccia della Vergine e solo permesso di toglierli con somma diligenza la polvere».

Sarebbe oltremodo interessante poter consultare l'originale, soprattutto per accertare l'effettivo ruolo di Niccolò Salvucci «rettore in quel tempo di detta chiesa», ripetutamente citato. La narrazione dell'episodio continua, narrando che lo stesso pittore *Cennio*,

> «nell'approssimare il braccio alla tela [sic.] per spolverarla, sentì prima sorprendersi da un sacro gran fervore, indi gelido scorrevagli un brivido per tutta quanta la vita, scompaginarseli appresso tutte le membra del corpo e perduti per ultimo i suoi vegeti sentimenti, cadde stordito dal palco … e non potè mai alzarsi, nè recuperare co' sentimenti le forze … prima di essersi obbligato con voto di mai più cimentarsi a toccargli co' suoi strumenti la faccia»[32].

---

da tant'empito di passione, che smaniando di sdegno, ardì pazzamente percuotere il suo amabilissimo Volto. Commesso appena l'orribile Sacrilegio, sentì subbito l'infelice scinder sopra di se' la divina vendetta; opra di cui perduta la favella e voltatasegli dietro le spalle la faccia, comparve alle pupille dei spettatori non più uomo retto, ma un mostro orribile di natura. Ben è vero che ritornato per quella vessazione se stesso, e conosciuto il suo detestabilissimo errore, prostato a piedi dell'oltraggiata Imagine, lo detestò, lo pianse con un profluvio d'amarissime lacrime; in virtù delle quali ottenuto dalla Madre di Misericordia il perdono, con stupore di tutti gli astanti, recuperò per la sua intercessione redivivo Nabucco, le pristina figura di uomo, e la perduta favella prontamente impiegandola ad esaltare la Sua infinita pietade».

[32]BSCSG, *Raccolta Nomi* cit.: il quarto e ultimo avvenimento miracoloso narra quindi di un giovane che mentre «giocava a palla davanti all'Immagine della Madonna, accecato dalla passione, vomitò prima contro la Vergine, come cagione della sua perdita, mille esacrandi bestemmie; divenuto indi frenetico … gli scagliò sul volto l'istessa palla da giuoco. Gran Miracolo invero!. Percossa appena nella faccia l'Immagine … vi comparve subito et il tumore et il livido: anzi mostrando esser viva … trasportò all'offesa guancia quella medesima mano con cui reggeva sul proprio grembo il suo vezzoso Bambino: quale destituito dal solito amato sostegno, fu fin da allora veduto, ed in autentica del prodigio si vede anco al presente, in atto di cadergli dal seno, rivolto col capo all'ingiù, e con i piedi all'insù …».

Fig. 9 - *Navata della chiesa di S. Lorenzo in Ponte*

Le pitture, attribuite dal Pecori a Cennino Cennini[33], sono state poi ritenute essere opera di Cenno di Francesco di ser Cenni[34]; tranne, forse, alcune scene riemerse solo recentemente sulla parete destra della navata che sembrava appartenessero ad altra mano e che, solo in questa ipotesi, avrebbero rappresentato l'unico frammento dei dipinti che adornarono in antico l'interno della Chiesa[35]. Dopo i restauri che furono effettuati nell'Oratorio nel 1917, sempre il Chellini riportava la trascrizione delle parole del cartiglio, ritrovato in quel momento sopra il dipinto "il Trionfo della morte", che confermava le notizie già riportate in precedenza:

[33] PECORI, *Storia* cit., p. 552: «La tradizione fa autore del restauro Cennino Cennini da Colle».

[34] CECCHINI-CARLI, *San Gimignano* cit., pp. 80, 81. Il Carli convalida l'annotazione del Cavalcaselle che già aveva attribuito la testa a e il collo della Vergine *alla scuola senese di Duccio*, correggendola con l'attribuzione a Simone Martini. CHELLINI, *Dintorni* cit., 1921, p. 160 (Cenni di Francesco di Ser Cenni nato circa 1369, morto circa 1415); L. CHELLINI in *L'Elsa,* n. 37, Colle Val d'Elsa, 14 settembre 1913; L. CHELLINI in *Folgore*, 6 settembre 1908.

[35] Indipendentemente da questa fragile considerazione, che sembra smentita da recenti e autorevoli valutazioni che riportano tutti i dipinti della Chiesa alla mano di Cenno Cenni, sembra improbabile che si dipingesse, intorno al 1310, l'affresco *miracoloso* all'esterno dell'edificio lasciando per circa 100 anni l'interno della stessa privo di qualsiasi raffigurazione religiosa.

«[A.D.] MCCCCXII [I] Cenni di [Francesco] di ser [Cen]ni da Firenze dipinse questa …. La quale ha fatto fare Nicholaio di ….Salvucci e …».[36]

Figg. 10, 11

Oratorio di S. Lorenzo in Ponte.
Cartiglio posto sopra l'affresco "Il trionfo della Morte".

[36] CHELLINI, *Iscrizioni* cit., 1935, p. 54. CHELLINI, *Iscrizioni* cit., 1930, p. 73: in precedenza lo studioso sangimignanese aveva indicato come data, *MCCCCXI* (nota 125, p. 56).

Fig. 12 - *Parete destra della chiesa di S. Lorenzo in Ponte. Resurrezione dei Morti ? Immagine delle pitture durante il restauro effettuato nella primavera 2017.*

Il patronato della famiglia Salvucci è ricordato dalla presenza degli stemmi di quella famiglia sia nell'Oratorio (oggi non leggibili come tali),[37] che all'interno della Chiesa ove invece sono ancora ben riconoscibili. Nel corso dei pesanti restauri della seconda decade del sec. XX furono aggiunte in vari punti dell'edificio altre arme di quella casata.

E' proprio lo stemma di quella famiglia, posto sulle scene della vita di S. Benedetto dipinte a lato dell'altare Maggiore, a dare un carattere di memoria familiare a quell'angolo della Chiesa. La ripetuta affermazione «che Nicola Salvucci ha ricoperto il ruolo di rettore della chiesa di S, Lorenzo in Ponte», assume piena credibilità anche in virtù di queste *armi*

[37] CHELLINI, *Dintorni* cit., 1921, p. 158: «Nelle finte nicchie tricuspidali [dell'Oratorio] si vedono qua e là gli stemmi della famiglia Salvucci, e questo confermerebbe che tanto questo oratorio, quanto la chiesa, furono completamente decorati al tempo di Niccolò Salvucci, rettore della parrocchia». [Quei segni di colore bianco e rosso che si vedono ci sembrerebbero ornamenti, più che stemmi della casata dei Salvucci]. CHELLINI, *Dintorni*, 1921, p. 160: «Parete destra del presbiterio: fatti della vita di un santo monaco, forse di S. Benedetto? In cima a questa parete terminante ad arco gotico, vedesi lo stemma marmoreo della famiglia Salvucci, sostenuto da due angeli.»; P. FONTANA, *San Gimignano*, Città e luoghi d'Italia, n. 7, Alinari, Firenze, gennaio 1922, p. 24: indica il rettore della chiesa come *sacerdote* ed esprime qualche dubbio sul fatto che tutto sia stato eseguito per commissione sua.

che confermano il ruolo di questa figura, del resto rappresentata in un affresco dell'Oratorio. Qualcuno ha detto che, come Onofrio di Pietro è stato il protettore delle arti della Collegiata e fra Domenico Strambi quello della chiesa di S. Agostino, così Niccolò Salvucci svolse lo stesso compito per quella di S. Lorenzo in Ponte.

Figg. 13, 14 - *Cenno di ser Cenni fiorentino, 1412 circa. Crocifissione, e particolare del committente gli affreschi, Niccolò di Gualtiero Salvucci.*

Riteniamo che questa figura sarebbe meritevole di un ulteriore approfondimento, così come anche quella del "beato" Giovanni di Gualtiero gesuato, suo probabile fratello.[38] Ma tutta la casata ebbe

[38] Nanni di Gualtiero Salvucci fu personaggio di spicco della compagnia dei Gesuati che nacque, come confraternita di laici, intorno al 1360 per opera di Giovanni Colombini, ricco mercante senese, al quale si associarono altri nella loro opera di assistenza a poveri, lebbrosi o moribondi. Furono chiamati *Gesuati* in quanto nel loro apostolato invocavano spesso il nome di Gesù. Papa Urbano V il 14 giugno del 1367 approvò oralmente la compagnia, impose di adottare un abito (di colore bianco) e di vivere stabilmente in conventi. Dopo la morte del Colombini Alessandro VI diede alla confraternita il titolo di *frati gesuati di San Gerolamo* (22 agosto 1499); successivamente vennero inseriti anch'essi fra gli ordini Mendicanti. Il Colombini fu dichiarato beato, così come Domenico da Monticchiello, Antonio Bettini, Giovanni Tavelli e Bianco da Siena. Fra di

continui e diffusi rapporti con gran parte del mondo religioso e conventuale di San Gimignano: *Domina* Contessa Attavanti, moglie di Tommaso Salvucci, il 2 agosto 1391 lasciava la sua casa posta in «luogo detto S. Lorenzo in Ponte» per farvi nascere un monastero sangimignanese di domenicane;[39] l'abbazia olivetana di S. Gimignano fu fondata nel 1340 da Giovanni di Gualtiero Salvucci e dotata ulteriormente, con successive donazioni, da parte di sua moglie Margherita Bardi;[40] la stessa Margherita lasciava, nel suo testamento, denari alla «chiesa e al monastero benedettino di Santa Katerina», che sarà fondato formalmente solo l'8 gennaio del 1364 da Michele e Girolamo, monaci della abazia di Monteoliveto prima ricordata;[41] fa parte di questa notevole attività verso le istituzioni religiose anche la nascita

---

essi divenne personalità di riferimento anche Nanni da San Gimignano, che era stato inviato a Firenze, sembra nel 1348, per fondarvi un *luogo* della compagnia.
I. GAGLIARDI, *Nanni di Gualtiero da San Gimignano gesuato …* in *Contributi per una nuova storia*, Città di San Gimignano, 2003 (da ora GAGLIARDI, *Nanni di Gualtiero*), pp. 143-211: Nel saggio si affronta la nascita delle prime istituzioni religiose a San Gimignano partendo proprio dalla nascita della compagnia dei Gesuati e dalla figura di Nanni di Gualtiero Salvucci (*Ivi*, p. 145 e nota 8). Nel ricordare che i *Gesuati non accedevano al sacerdozio*, la Gagliardi disegna la vicenda di Nanni Salvucci: «Nanni di Gualtiero non fu mai ufficialmente beatificato [come dice il PECORI, *Storia* cit., pp. 449-450, che lo inserisce fra le glorie locali], tuttavia i gesuati lo fregiarono del titolo di venerabile e lo considerarono un maestro ed un modello esistenziale …. Non disponiamo, allo stato attuale, degli estremi cronologici precisi, tuttavia Feo Belcari sostiene che fu rettore del convento fiorentino, pur senza specificare se di quello posto in Trinità Vecchia o su quello di San Giusto. In ogni caso dovremmo posticipare la data della morte almeno a dopo il 1384, anno in cui i gesuati entrarono in Firenze». S. MORI, *Documenti e proposte per una ricerca prosopografica sulla famiglia Salvucci di San Gimignano (secoli XIII-XIV*) in *Studi in onore di Sergio Gensini*, Biblioteca della *MSV*, n. 25 – pp. 138-177 (da ora MORI, *Salvucci*), nota 29 e p. 144: «forse è da indentificare con il Beato Giovanni quel *Johanne Gualtieri domini Lapi de Salvucci* che, il 13 maggio 1378, era presente in *Sancto Gemignano, in ecclesia Sanctorum Nicholai et Caterine»*. Per gentilezza dell'autore abbiamo potuto consultare anche la *Cronotassi dei Salvucci*, documento di corredo, non pubblicato, del saggio di cui sopra (da ora MORI, *Cronitassi*).
[39] MORI, *Cronitassi* cit., 2 agosto 1391, p. 24: lascia *domum ipsius testatricis positam in Sancto Geminiano in contrada Platee seu Castelli loco dicto al Santo al Ponte*. Vedi nota 57, p. 28.
[40] MORI, *Salvucci* cit., p. 143 e note 27 e 28 (vedi in Appendice al saggio citato, il testamento di Margherita Bardi del 7 aprile 1363).
[41] R. RAZZI, *Santa Caterina e Vergine Maria, monasteri benedettini in San Gimignano*, S. Gimignano (RAZZI, *Monasteri benedettini*), p. 10; MORI, *Salvucci* cit., pp. 170,171.

della cappella Salvucci nella Collegiata[42] e i consistenti lasciti al monastero vallombrosano di S. Girolamo oltre che ad altri conventi.[43] Questa rete di rapporti, con ampio riferimento all'ordine benedettino in tutte le sue varianti, giustifica quegli affreschi sulla parete destra della Chiesa, accanto all'altare, sormontati dallo stemma della casata che sembra coronare varie storie di S. Benedetto; i frati rappresentati indossano il saio marrone dei benedettini, ma vi appaiono anche altri religiosi con il saio bianco, che potrebbero costituire la memoria della fondazione della abbazia olivetana di San Gimignano, come anche una possibile menzione dei frati gesuati di Nanni Salvucci.

Del resto l'antica casata aveva intessuto anche uno stretto legame "di posizione" con la chiesa di S. Lorenzo in Ponte: il 7 novembre del 1356 Lorenzo di Francesco Salvucci acquistava un complesso edilizio davanti alla Chiesa[44], immobile che poi sarebbe pervenuto a Contessa Attavanti, la quale lo lasciava poi alle donne domenicane, come abbiamo visto in precedenza. Il 30 maggio 1412 Niccolò del fu Gualtiero Salvucci, il nostro rettore di S. Lorenzo, vendeva a Bartolomeo e Niccolò del fu Minuccio «una casa in contrada Piazza in luogo detto Santo al Ponte» per la somma di 10 fiorini, che potrebbe essere stata la medesima casa annotata nel 1391.[45] La vicinanza della data di quella vendita con quella

---

[42] MORI, *Salvucci*, cit., p. 142 e nota 24: Ermellina figlia di messer Francesco, con suo testamento del 9 gennaio 1341, volle essere sepolta *apud plebem Sancti Geminiani ib cappella dicti Francisci olim patris sui e tubi seppellitus est ipse dominus Francisci*.

[43] MORI, *Cronitassi*, p. 28 (cfr., ASF, *Dipl. S. Maria Annunziata di San Gimigano*, 1344 agosto 30): *domina Bilia uxor filia olim Ciupi domini Synibaldi de Scolaribus de Florentia et uxor olim domini Francisci quondam domini Gualterii de Salvuccis de Sancto Geminiano* fa testamento: lascia, per l'anima di suo marito, di sua figlia Ermellina (già deceduta, v. la stessa) di tutti i sui parenti e di se stessa, alla badessa del monastero di San Vittore di San Gimignano un terreno con casa e capanna posto nel distretto di San Gimignano. Fra i Salvucci membri di ordini religiosi, emerge un *Bonaccorso di dominus Giovanni* di Corsellino di Palmerio Salvucci (1342,1367), frate domenicano nel convento di San Domenico di San Gimignano (*Ivi*., p. 16); nel 1414 appare un «Gualtiero di Nicola di Gualtiero di messer Lapo di messere Gualtiero Salvucci», ovvero frate Girolamo dei frati della Certosa (*Ivi*, p. 49), nonché una «suor Elisabetta di Gualtiero di messer Lapo di messer Gualtiero» che il 26 agosto 1392 fa parte del capitolo del monastero di Santa Caterina in San Gimignano (*Ivi*, p. 47). Inoltre il 28 dicembre 1462 nel convento di S. Francesco di S. Gimignano è presente *fratre Francesco Iacobi de Salvuccis (Ivi*, p. 56).

[44] MORI, *Cronitassi* cit., 7 novembre 1356, p. 24: *... unum palatium cum quodam casolari contiguo ipso palatio, positum in Sancto Geminiano in contrada Platee ante ecclesiam Sancti Laurentii dal ponte, cui palatio cum casolari …*

[45] MORI, *Cronitassi* cit., p. 47: roga Angelo di ser Giovanni Becci (cfr., ASFi, *Dipl. Ospedale Innocenti*, 1412, 30 maggio).

dell'incarico di affrescare la chiesa di S. Lorenzo in Ponte, dato a Cenno di Francesco di ser Cenni intorno al 1411/12, può anche far pensare che si siano usati proprio quei soldi per far dipingere, o affrescare di nuovo, tutta la Chiesa. Inoltre, proprio accanto alla chiesa di S. Lorenzo, esiste ancora oggi un palazzo nel cui andito è affrescata la figura trecentesca di San Cristoforo con lo stemma dei Salvucci dipinto nella cornice.[46] I rapporti della casata con l'edificio religioso appariranno confermati nel 1502, quando Angelo di Romeo Salvucci cederà alcuni suoi beni *in contrada Platea l. d. al Monte* a Girolamo del fu Lodovico dei Ridolfi, con un contratto stipulato proprio nella chiesa di S. Lorenzo[47]. Questo insieme di rapporti giustificano ampiamente la definizione data al San Lorenzo in Ponte di «chiesa della famiglia Salvucci».

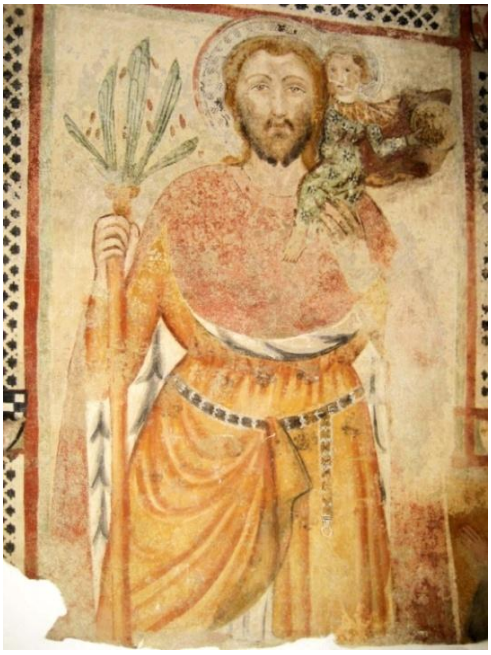
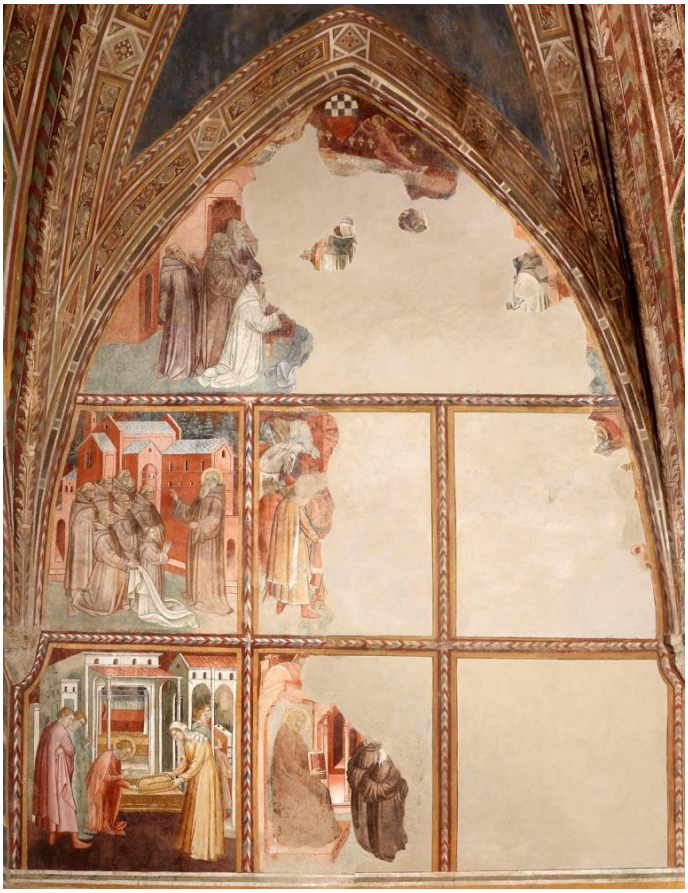


Fig. 15 -

S. Cristoforo, sec. XIV, autore ignoto,
Ex palazzo Salvucci situato in via del Castello, accanto alla Chiesa di S. Lorenzo. Notare lo stemma della casata Salvucci sulla cornice dell'affresco.

[46] L. CHELLINI, *Guida Storico-artistica di San Gimignano*, del Cav. Leone Chellini direttore dei Musei, ediz. Alinari, Firenze, 1931, p. 64: «Annessa alla chiesa la casa Moggi, già Salvucci, con un dipinto nell'atrio esprimente S. Cristoforo, sec. XIV»; BSCSG, *ms. 106*, c. 301: «case che erano della famiglia Salvucci, possiede in oggi la famiglia Vecchi».

[47] MORI, *Ricerche* cit., (cfr., ASFi, *Not. Anticosimiano* 3423, c. 32r, 5 giugno 1502): con atto redatto nella contrada di Piazza, nella chiesa di S. Lorenzo, Angelo di Romeo Salvucci *vendiderit domino Ieronimo olim Lodovici de Ridolfi de Sancto Geminiano turres domos hostium apotechas … poste in terra Sancti Geminiani in contrada Platea l. d. al Monte* per il prezzo di 200 fiorini a lire 4 e soldi 2.

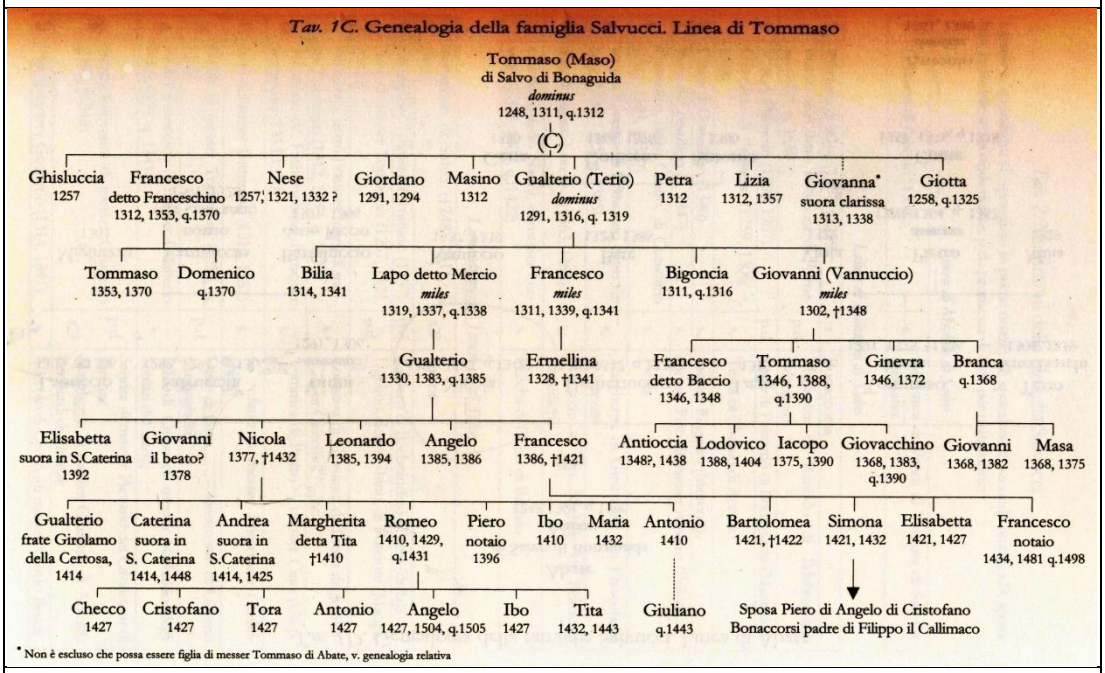


Figg. 16, 17, 18 - *Nella parete destra della Chiesa, a lato dell'altare, sono raffigurati episodi della vita di San Benedetto. Le quattro scene riguardano, partendo dalla prima in alto a sinistra e proseguendo in senso orario: Benedetto che resuscita il monaco travolto dal crollo del convento; Benedetto incontra Totila; Benedetto ricompone il vaglio rotto; Benedetto istituisce la Regola. La scena in alto nel riquadro ogivale rappresenta i funerali di Benedetto, dove in alto l'angelo appare posato sulla strada tappezzata di stoffe preziose e dorate, illuminata da torce (ecco la spiegazione delle lampade) che Benedetto (raffigurato in alto a sinistra) percorre per salire al cielo, come i confratelli lo vedono dalla cella al momento della morte.*

Ringraziamo il Prof. Raffaele Argenziano della Università di Siena per le spiegazioni forniteci.

Fig. 19 - **Nicola di Gualtiero Salvucci**

Notizie e Genealogia



Nicola di Gualtiero del cavaliere Lapo di messer Gualtiero (documentato dal 1377, † 1432) sposa in prime nozze Tora del fu Giovanni di Francesco di Ciaggio da San Gimignano e, in seconde nozze, Nicolosa, figlia di ser Giovanni di ser Matteo de Becci e sorella del dottore in legge Domenico. Diventa velocemente uno dei più importanti maggiorenti di San Gimignano.

Il 10 febbraio 1384(5) *Nicola Gualterii de Salvucciis* risulta fra i "Sedici delle spese"; il 1 agosto 1385 appare tra i "Capitani di parte guelfa" e il 1 settembre 1418 risulta "Vessilifero di Giustizia". Nel settembre del 1420 detiene nuovamente la carica di Vessilifero di giustizia ed i 4 e 10 settembre risulta essere incaricato «che i doganiere del sale di Firenze non gravino su S. Gimignano». Il 13 febbraio 1419 Nicola di Gualterio risulta essere uno dei tre rettori e governatori dell'ospedale di S. Fina di S. Gimignano, insieme a Francesco del fu Michele Bracceri e Geminiano del fu Bartolo *aromatarius.*

L'8 gennaio 1432, sano di corpo e di mente, fa compilare il testamento al notaio Angelo del fu ser Bartolomeo di Francesco di Ridolfo dal quale risulterà che vuole essere sepolto *apud conventum et locum fratrum Santi Agustini de Sancto Geminiano* all'interno della sepoltura dei suoi *premortuorum*; inoltre dispone che *quolibet anno in perpetuum celebrari facere in ecclesia Sancti Dominici de Sancto Geminiano festivitatem Sancti Laurentii in die festivitatis apud altare iusta quod sepulta fuit domina Thora uxor olim dicti testatoris et filia olim Iohannis Francisci Ciagii de Sancto Geminiano et alii premortui de domo dicte domine Thore.* Il 22 giugno 1432, in punto di morte (mente sana, ma *languens* di corpo) fa aggiungere al testamento un lascito per a chiesa di S. Lorenzo, oltre ad alcune particolarità relative agli esecutori testamentari. Il 10 luglio 1432 è sicuramente deceduto perché ci si occupa delle sue volontà testamentarie.

Notizie e genealogia sono tratte da, MORI, *Salvucci* cit., pp. 138-177 e nota 35, nonché dalla *Cronotassi della famiglia Salvucci*, annotazioni sulla famiglia dello stesso Mori, non pubblicate ma gentilmente concesseci in consultazione; per altre notizie sulla casata, vedi FIUMI, *San Gimignano* cit., pp. 274, 275.

Nel 1353, con la perdita dell'indipendenza politica di San Gimignano, Firenze volle costruire una rocca sul luogo dove era già il convento dei domenicani, che fu quindi distrutto; in cambio fu dato ai frati il Poggio della Torre ove dovettero ricostruire il loro cenobio.[48] La cessione si concretizzò il 29 aprile del 1354 e i domenicani occuparono tutta l'area del "Monte del Vescovo" nella quale già si trovava la antichissima chiesa di S. Stefano in Canova, le cui dimensioni però non erano certamente sufficienti per il prestigio e le ambizioni dell'Ordine. Grazie ai lasciti di privati e del Comune, si iniziò quindi l'edificazione della chiesa della SS. Annunziata, la quale, per dimensioni e ricchezza di opere d'arte, gareggiò ben presto con quelle, già presenti, dei francescani e degli agostiniani.[49] Nacque pertanto, ad una distanza di solo alcune decine di metri dalla chiesa di S. Lorenzo in Ponte, la nuova e ingombrante entità religiosa con la sua impellente necessità di costituire una propria zona di influenza, ove insediare le congregazioni di laici a lei vicine e richiedervi elemosine e donazioni.[50] Con il testamento di Donna Bandeca del 1357 si aggiunsero al patrimonio dei frati «case, orto, chiostro e celle poste in Via Capassi», con quello di Madonna Attavanti del 1391 veniva lasciata «una casa nella

[48] CASTALDI, *La rocca di Montestaffoli di Sangimignano* in, *Nozze Guicciardini-Majnoni d'Intignano*, Cappelli, 1922, pp. 9,10. Vi sono descritte le modalità dell'accordo fra il Comune e i frati, e poi i vari momenti della costruzione della Rocca; PECORI, *Storia* cit., pp. 418-420. Per la nuova localizzazione del convento domenicano si tenne presente, ovviamente, della dislocazione già esistente dei conventi di S. Francesco e di S. Agostino. Il Poggio della Torre costituiva il terzo polo di un triangolo che aveva al suo centro la Pieve, così come in precedenza era il sito in Montestaffoli. Tutta la vicenda della trasmigrazione del convento è descritta nel susseguirsi di delibere comunali con le quali si assegnano ai Domenicani due palazzi uniti e vari casolari sul poggio della Torre, poi altri casolari in contrada Castello, poi l'entrata comunale delle carni. Seguiranno altri acquisti e donazioni (ASFI, *Dipl. Domenicani*; 1353, febbraio 10; marzo 6; agosto 11; novembre 1; 1354, aprile 29; 1356, luglio 15; 1356, settembre 25).

[49] CHELLINI, *Iscrizioni* cit., 1928, 3 e 4. *Ivi*, p. 103: «S. Domenico... si presentava ad una sola navata rettangolare lunga metri 47,50 compreso il coro di forma semicircolare. Il rettangolo non aveva un andamento regolare, restringendosi nel presbiterio e nel coro. La nave veramente detta misurava metri 29 di lunghezza per 11,65 di larghezza; il presbiterio, rialzato di quattro gradini sul piano della navata, misurava metri 9,30 di lunghezza per metri 7,90 di larghezza, e l'abside o coro, metri 8 di lunghezza per metri 6,30 di larghezza».

[50] La sistemazione di tutta l'area conventuale fu lunga e laboriosa. Il Comune elargì subito 1550 fiorini d' oro (PECORI, *Storia* cit., p. 419) e altre elargizioni seguirono; (BSCSG, *ms. 82, S. Domenico* cit., cc. 18, 20, 29; ASFI, *Dipl. S. Fina*, 1486, marzo 8; ACSG, 1491, 15 luglio, cc. 53v-54v;1 genn. 1492, cc. 63, 63v; 31 genn. 1493, c. 104).

via del Castello, in sul canto dirimpetto a S. Lorenzo al Ponte ...»; poi nel 1434 il Comune donava al convento un orto presso le mura.[51]

La presenza della antica giurisdizione della Collegiata sulla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Ponte costituì immediatamente un motivo di contrasto fra la Propositura e i frati. Sfruttando tutta la loro influenza i domenicani riuscirono ad ottenere, nel 1435, una bolla di papa Eugenio IV con la quale si assegnava loro quella Chiesa, consentendo quindi ai domenicani una maggiore libertà di movimento in quella zona. La reazione del clero secolare fu però decisa e intransigente riuscendo a portare dalla sua gli organi del Comune, generalmente restii a prendere posizione nei conflitti fra le diverse presenze religiose nella Terra. Dice il Pecori che, al termine di un lungo confronto di potere che coinvolse i vertici dell'Ordine e gli organi pontifici, nonché quelli del Pubblico, si «confermò il breve d'Eugenio IV obbligando soltanto a un censo perpetuo di Lire 3 dei domenicani a favore del Capitolo, quasi in ricognizione de' suoi antichi diritti».[52] Se San Lorenzo in Ponte entrava così sotto la

[51] BSCSG, *ms. 82 S. Domenico* cit.: c. 10, *Donna Bandeca*; c. 11v, *Madonna Attavanti*; c. 14v, *Comunità*: «Il 11 aprile 1434 la Comunità concesse e donò al Convento la via dell'orto, al lato delle mura posta fra Gambacorta e la Porta Pisana, chiamato Ficareto, obbligando il convento a fare due porte una all'entrata e l'altra all'uscita di detto orto per potersi aprire in tempo di guerra».

[52] PECORI, *Storia* cit., p. 420; BSCSG, *ms. 137*, c. 162: il Cardinale di S. Sabina dopo 4 anni, assegnò «la prefata chiesa di S. Lorenzo a Padri Domenicani, con ché detti Padri per dieci anni pagassero ogni anno dieci scudi al Rettore di S. Lorenzo … e pagassero in Perpetuo al Capitolo della Collegiata Insigne, allora Pieve, tre libbre di cera per censo della Chiesa, come per lodo di Suddetto cardinale esistente nel Deposito, poi confermato dal sopradetto Pontefice …»; ACOLLSG, *ms. 5, Borgheresi*, c. 282. ACOLLSG, *Pergamena* 17, 21 novembre 1441: Ancora in questa data si registrava l'intervento di Papa Eugenio IV che, di passaggio a Firenze, interveniva nella contesa tra i Domenicani e l'Opera della Pieve. Nel 1787, al momento della soppressione del convento di S. Domenico, risultava che il «Patrimonio del sopradetto convento dei Domenicani deve ogni anno al 31 di agosto al Capitolo della Collegiata di lire tre per canone posto alla chiesa di S. Lorenzo» (ACOLLSG, 1244, *Libro debitori e creditori del soppresso convento di S. Domenico*, 1788, c. 44): dopo quasi 350 anni il canone stabilito nel 1441 era rimasto inalterato; BSCSG, *ms. 82 S. Domenico* cit., c. 13: diversi sono i toni sulla vicenda che risultano dalle carte domenicane: «L'anno 1435 il sommo pontefice Eugenio quarto, alle suppliche de suddetti frati condiscese, e concesse al Priore di S. Michele a Ranza della Diocesi di Volterra che unisse al convento la Chiesa di S. Lorenzo al Ponte con tutte le sue appartenenze come apparisce dalla bolla che si conserva in archivio; qual cosa essendo subito sentita fu fatto rumore dal Rettore della suddetta chiesa e dagl' altri preti suoi aderenti, e segno che quasi tutta la Terra si pose in Arme, altri per difesa, ma altri per difesa de' preti. Ma 4 anni doppo furono citate le parti da sopradetto Commissario e sentite le ragioni dell'una e dell'altra finalmente di lor consenso fu commessa la causa al sig. Cardinale di S. Sabina, il quale havendo sentite le ragioni di

giurisdizione domenicana, diverso fu lo status assunto dall'Oratorio il quale, in virtù della presenza della Madonna miracolosa, sarà invece soggetto al padronato della Comunità; cosa che sarà ribadita talvolta dai domenicani quando c'era da spendere in esso, talvolta dai Canonici quando si voleva utilizzare liturgicamente l'Oratorio. Ma anche le due cappellanie presenti nella chiesa rimasero di collazione della Collegiata la quale, in seguito, chiederà che siano trasferite agli altari del Duomo, e poi in altre istituzioni.[53] Questa situazione sarà comunque sempre fonte di interpretazioni diverse con conseguenti contese fra i frati e la Collegiata.[54]

I domenicani riuscirono pertanto ad ottenere quello che volevano, ma le conseguenze che deriveranno da questa prova di forza con la Collegiata saranno per loro tutt'altro che positive. Il cenobio di S. Domenico non riuscirà mai a costituire un collaterale monastero femminile nonostante che la congregazione delle mantellate domenicane evidenziasse un cospicuo seguito di donne ed espressi lasciti pervenuti a questo scopo, sia nel 1348, quando il convento era ancora in Montestaffoli,[55] sia nel 1357 con il testamento di Monna Bandeca;[56] diffuse volontà che non ebbero

---

tutti gli intervenuti, sentenziò et aggiudicò la detta chiesa a medesimi frati, aggravandoli a pagare per 10 anni continui scudi 10 al rettore già di detta chiesa fino a che fosse provveduto d'altro benefizio, et …». Vedi, ASFI, *Dipl. Domenicani*, 1435, settembre 30; 1440, marzo 11; 1440, maggio 18 e 20.

[53] BSCSG, *Raccolta Nomi* cit., due cc. s. data: «Supplica per erigere un canonicato con la prebenda dei beni di S. Michele in S. Lorenzo in Ponte» concedendola a Matteo di Giovanni all'altare di S. Onorio in Pieve; nella supplica si specificava che la cappellania di S. Michele «non era stata riunita al convento dei frati di S. Domenico» e che, dato anche «il modo di celebrare dei frati, [che] differiva da quello dei Canonici», se ne chiedeva il trasferimento dalla chiesa di S. Lorenzo.

[54] BSCSG, *ms. 137, Convento S. Domenico* cit., c. 85 (ex 169): «…la cappella [Oratorio] non so se sia stata fatta … dalla Comunità della quale è Patrona». Note 100, 101, p. 45.

[55] BSCSG, *ms. 82 S. Domenico* cit., c. 10: Pietro fu Cecco Bartalucci, il 11 luglio 1348, aveva lasciato con testamento «... che in detto convento si edificasse una cappella e facessavi calice, tavola e paramenti et altre appartenenze a cui lasciò per dote un podere posto nella villa di Piscille... in loc. Fontenovoli o Guazzatoio ... con proibire la vendita et alienazione, e lascia procuratori di detto podere il Priore della Compagnia di S. Croce di S. Domenico volendo ancora che, se per alcun tempo si facesse alcun Monasterio di Monache Domenicane, devenisse a loro il suddetto podere con obbligo alle medesime di dare ogn'anno quattro moggia di grano et altre cose di detto podere [al convento]».

[56] BSCSG, *ms. 82 S. Domenico* cit., c. 10 di Monna Bandeca l'11 ottobre 1357: «Madonna Bandeca di ser Iacopo di ser Posca da San Geminiano testò il 11 ottobre 1357… ed elesse la sepoltura in Chiesa e d'esser seppellita con l'abito delle suore Ammantellate lasciando al convento case, orto, chiostro e celle poste in S. Gimignano in via detta Capassi con suoi confini e termini proibendone la vendita et alienazione, eccettuandone il caso dell'edificazione d'un monastero delle Monache di detto Ordine,

sbocco concreto neanche successivamente quando, in data 2 agosto 1391, «donna Contessa, moglie del fu Franceschino Salvucci di San Gimignano, lasciava la sua casa posta contrada di Castello, in luogo S. Lorenzo in Ponte, affinché vi fosse fondato un '*collegio*' di mantellate Domenicane». Nonostante precise disposizioni della testatrice, una bolla Papale di Martino V annullava successivamente parte delle volontà di Contessa Attavanti rendendo possibile la vendita dell'immobile, e quindi vanificando gli sforzi di Contessa Salvucci per favorire la nascita di una comunità femminile i quell'Ordine.[57]

Nella seconda metà del sec. XV il convento di S. Domenico perdeva notevolmente l'influenza che aveva avuto sulla popolazione, sia a causa del crescente potere che gli agostiniani andavano assumendo, sia per la questione morale che investirà il convento.[58] La chiesa di S. Lorenzo era invece ormai divenuta il centro delle attività della compagnia della Vergine Maria, la quale era attiva attorno all'immagine miracolosa della Madonna di Simone Martini; la folla, sempre più numerosa, produceva offerte e legati per l'Oratorio,[59] ma rendeva anche quel luogo del tutto insufficiente per il disbrigo delle sue cresciute necessità. Così nel 1456:

---

nel qual caso ordinò che il monastero fosse obbligato ogni anno dare lire dieci per la festa di S. Caterina al nostro convento per celebrare detta festa a una cappella di S. Caterina da edificarsi in chiesa».

[57] MORI, *Pievi* cit., II, p. 78. BSCSG, *ms. 82 S. Domenico* cit., c. 11v; ASFI, *Dipl. Domenicani*, 1420, sett. 2, bolla di papa Martino V diretta al vescovo di Volterra con la quale si dava commissione «di dar licenza al Priore di S. Domenico di S. Gimignano, a seguito dell'istanza dei medesimi a detto Pontefice, di poter appigionare a qualunque persona laicale una casa devoluta al Convento per ragione di un legato fatto da donna Contessa del fu Franceschino» con testamento del 2 agosto 1391 (*Ivi*). In data 12 settembre (*Ivi*) il vescovo di Volterra concedeva la facoltà richiesta. Vedi nota 39, p. 20.

[58] BSCSG, *ms. 82 S. Domenico* cit., c. 17: «…havendo i frati gustata la larghezza del vivere, rovinata anco dall'abbondanza di tanti beni temporali lasciati da tanti benefattori, cominciorno à tal segnio ad esser negligenti nelle cose spirituali, che fu necessario che fosse posta la Riforma in convento non potendo sopportare i medesimi sangimignanesi il modo di vivere di quei frati che fino trattavano di scacciarli»; PECORI, *Storia* cit., p. 421: «Laonde i Sangimignanesi porsero vive istanze a Roma e riuscirono a far sì che questo convento venisse nel 1467 aggiunto alla congregazione di Lombardia. Non trascorsero però 30 anni, che ne fu tolto, per essere aggregato a quella di S. Marco di Firenze, finchè disciolta da questa da Clemente VII nel 1530, tutti i conventi di tal ordine vennero trasferiti alla provincia romana».

[59] BSCSG, *ms. 82 S. Domenico*, c. 17(ex 20): «Messer Giovanni Palmiero da Roma Benefitiato di S. Pietro e Cappellano del Papa, fece donatione al Convento il di 21 d'ottobre 1469 d'un colto posto presso al Monastero di S. Chiara di S**.** Gimignano con suoi averi **e** confini, obbligandolo a celebrare ogni anno nell'Ottava dell'Assunzione della Vergine in chiesa di San Lorenzo al Ponte all'altare della Madonna posto a lato di

> «Gli uomini della compagnia della V.M. fanno supplica, poiché l'oratorio dove è raffigurata la figura della Vergine Maria sia piccholo et insufficiente et non capace degli uomini … gli sia permesso e «sia lecito potere detto oratorio .... acrescere larghare et ampliare pigliando dalla via del [Comune] braccia tre, cioè dalla via verso la chiesa di S. Domenico ….. et adattando la via dovuta et consucta più oltre ampla et piana per lo traffico dovuto et usitato..» edificando e facendo detto edificio «a tutte spese della compagnia». Bartalo di Gimignano Mainardi uno della magistratura delle Spese approva[60].

Questa *supplica* degli "Uomini della Confraternita" era già stata notata dal Pecori, che aveva però sintetizzato il suo contenuto con «vi si costruì nel 1456 un portico»[61]. Dalla deliberazione emerge chiaramente, però, che si chiede di «acrescere, larghare et ampliare pigliando dalla via… braccia tre, cioè dalla via verso la chiesa di S. Domenico…»; il portico quindi già esisteva, magari non chiuso completamente nella sua parte lunga e forse solo con un tetto spiovente poggiante su qualche colonna di legno, come indicano i limiti sghembi delle pitture sui lati piccoli dell'Oratorio, dipinti nel 1411/12 (figg. 10, 11, 13). La copertura di quello spazio davanti all'immagine miracolosa, al posto di un tabernacolo preesistente (la *chiesa* o *cappella* del 1350?) era quindi già avvenuta, come testimonia anche quella porticina che si vede sotto l'affresco detto del "Trionfo della morte", dalla quale si entrava nell'Oratorio. La richiesta della Confraternita non ebbe però alcun seguito pratico visto che le attuali dimensioni dell'ambiente combaciano esattamente con quelle della pitture che già vi si trovavano; probabilmente non si dette seguito alla delibera per obiezione dei domenicani, i quali avrebbero visto ridurre la grandezza della piazza davanti alla chiesa della Santissima Annunziata, con paventata perdita di prestigio per il convento di San Domenico, da sempre in competizione sia con la Collegiata che con gli altri ordini religiosi di San Gimignano (agostiniani in primis).

---

detta Chiesa, una messa cantata e cinque messe piane con due vespri solenni, con pena di ricaducità allo spedale della Scala di S. Gimignano in caso di trasgressione». Anche in BSCSG, *ms. 137*, a c. 168 (o 84v). Per altri lasciti, vedi nota 27, p. 11 e nota 105, p. 46.

[60] ACSG, *Delib. 178*, c. 376v, 7 maggio 1456, *pro fraternitate Virginis Marie*; v. anche BSCSG, *ms. Contri*, 1456, 7 maggio, alla voce *Fraternita della Vergine Maria:* «i disciplinati della Fraternita della Vergine Maria oppongono al Pubblico che essendo piccola la loro chiesa di Maria Vergine al Ponte presso i padri Domenicani, nè essendo capaci di ricevere i fratelli che vanno officiarvi, pregano il Comune che gli si dia facoltà di ampliare la detta chiesa, e il Pubblico gli accorda».

[61] PECORI, *Storia* cit., p. 552.

Figg. 20, 21 - *Congiunzione della parete lunga dell'Oratorio con il muro preesistente, ove si trova il cartiglio con la data del 1411(1412)*

In quella occasione si limitò pertanto l'intervento edilizio, probabilmente, alla sola costruzione, in accosto a quelle pareti dipinte in precedenza, di uno zoccolo in muratura sul quale, fra colonna e colonna, furono sistemate definitivamente quelle *graticole in legno*, che vedremo meglio documentate successivamente, le quali permettevano a fedeli e malati di assistere alle cerimonie religiose celebrate all'altare posto sotto la venerata Immagine[62].

Durante il Quattrocento faremo sempre fatica a distinguere le varie confraternite di San Gimignano dedicate alla Vergine Maria, alcune delle quali nascono sotto l'influenza di ordini religiosi diversi. Una di queste sarà emanazione del convento domenicano e avrà sede accanto al cenobio[63], proprio di fronte all'Oratorio che sarà curato, invece, da un'altra società dedicata anch'essa alla Beata Vergine

[62] Potrebbe essere questo il significato di quel «vi si costruì nel 1456 un portico» del Pecori. Il sistema della *graticole di legno* era già stato adottato nel 1360 nella chiesa di Sant'Agostino attorno alla prima tomba di S. Bartolo; questa, nei momenti della festa del Beato, attirava una tal folla di fedeli e di malati che, oltre a dover regolare l'entrata nella città aumentando il numero degli addetti alle Porte del castello, costrinse il Pubblico a costruire attorno al sepolcro delle *graticole di legno*, del costo di 25 lire, per evitare che quei malati venissero *molestati e pigiati* dalla folla (R. RAZZI, *Sant'Agostino dei San Gimignano, le secolari vicende*, 2014 (da ora RAZZI, *Sant'Agostino*) p. 36; cfr. ACSG, *Delib. 124*, 29 maggio 1360). V. nota 98 e fig. 26, p. 43.

[63] Ovviamente le confraternite di ispirazione conventuale seguivano poi le vicende, anche economiche, del cenobi di riferimento; sappiamo per esempio che i domenicani

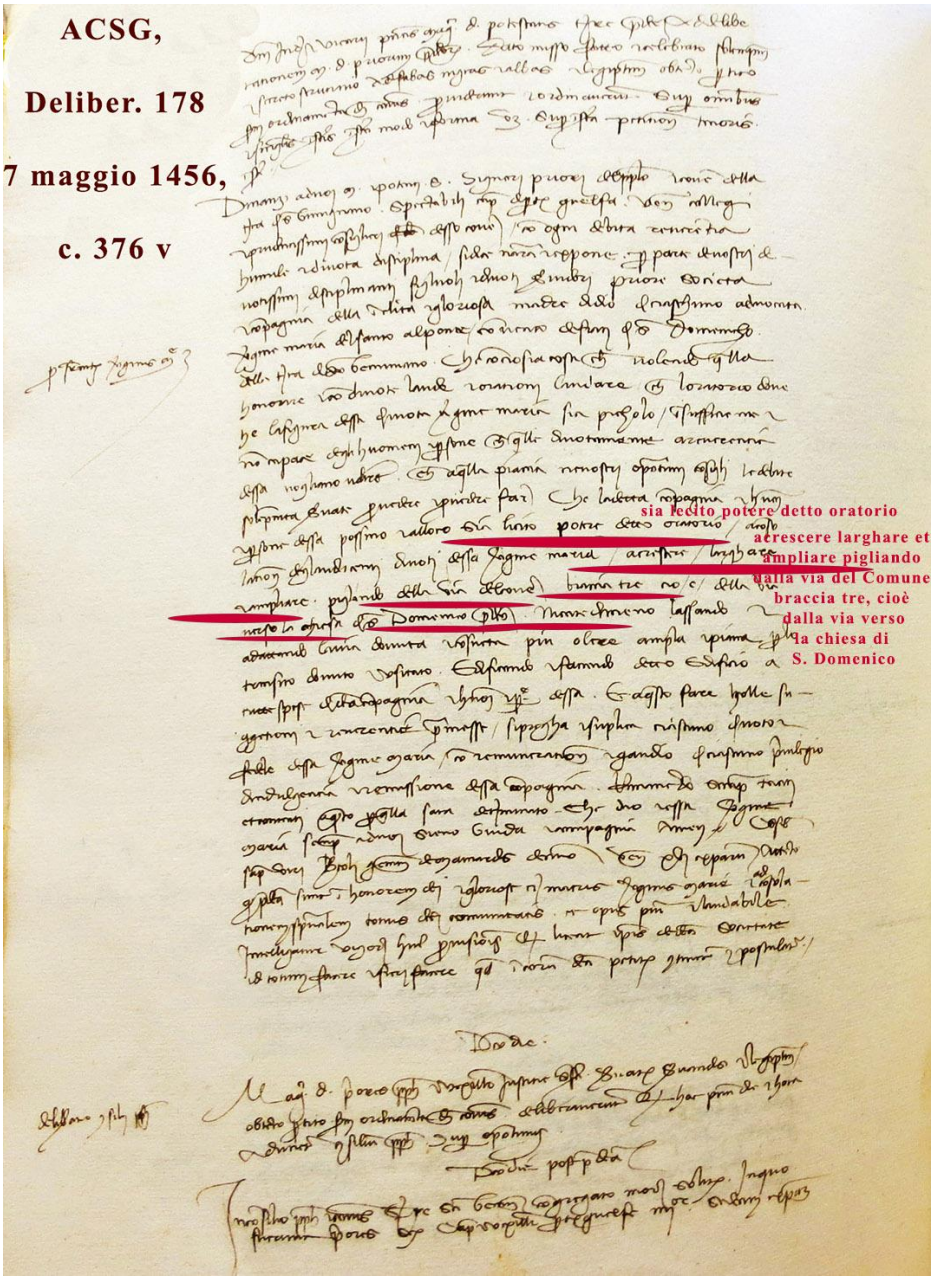


Fig. 22 - ACSG, *Delib. 178*, 7 maggio 1456, c. 3786v*: «Richiesta degli Uomini della Compagnia della V.M. di acrescere, larghare et ampliare …. detto Oratorio»*.

---

nel 1465 a causa «della grande neve la loro chiesa [del convento] ebbe una grande ruina», e che gli stessi l'anno successivo ebbero problemi perché dovettero rifare la loro campana (ACSG, *Delib. 182*, c. 102v, 21 aprile 1466).

E' alla prima confraternita che ci si riferisce probabilmente nel 1466, quando il priore della compagnia chiederà una sovvenzione al Comune per una questione relativa ad un certo maestro Giovanni di Iacopo da Roma.[64] Nel 1471 emergeva invece una «cappella di devote donne della Società della Natività della Vergine Maria, posta nella chiesa di S. Lorenzo in Ponte e sotto la cura dei frati predicatori» che avevano ormai assunto il controllo della chiesa[65] e, nel 1483, vediamo che il notaio sangimignanese Giacomo del fu Bartolomeo dei Nardi chiedeva, nel suo testamento, di essere seppellito «con l'abito dei disciplinati di Santa Maria Vergine in S. Lorenzo in Ponte»[66]. I due ultimi documenti testimoniano l'esistenza di una congregazione femminile e di una maschile, che sembrano avere entrambe sede nella chiesa di S. Lorenzo, forse ai due altari interni alla Chiesa.

Dobbiamo comunque tener presente che quel muro di cinta del vecchio carcere, che ancora oggi si vede, fu costruito solamente intorno al 1810 al momento della costituzione, nei locali del cenobio domenicano che era stato soppresso nel 1787, dell'Ospizio di Mendicità del Dipartimento del Mediterraneo della Toscana, voluto dall'impero Napoleonico[67]. Fino ad allora davanti alla chiesa della SS. Annunziata esisteva un vasto spazio erboso (da qui la denominazione di *Madonna del Prato* per l'immagine miracolosa posta sulla parete della dirimpettaia chiesa di S. Lorenzo), che costituiva il luogo ove il convento svolgeva le sue cerimonie religiose o i sermoni dei suoi predicatori, indicato esplicitamente come *Piazza di S. Domenico*.[68] La chiesa di S. Lorenzo si integrò velocemente nel sistema degli enti domenicani; quando il 23 settembre del 1496 si fece la consacrazione della chiesa della Santissima Annunziata, alla quale doveva presenziare il sangimignanese, nonchè frate domenicano, Bartolomeo Quarquagli vescovo di Cagli in Umbria (*Colliensis*), si depositarono in S.

---

[64]ACSG, *Delib. 182*, c. 111v,112, 23 maggio 1466: *Supra compagnia Vergine Maria in S. Domenico.*

[65] MORI, *Pievi* cit., II, p. 76: a tutti coloro che avessero visitato detta cappella nei giorni festivi per la Madonna, e soprattutto alle donne della congregazione *seu societate beate Marie Virginis*, veniva concesso, se pentiti dei loro peccati, una indulgenza di 40 giorni.

[66] MORI, *Pievi* cit., II, p. 76, 24 dicembre 1483 (cfr. ASFi, *Dipl. Domenicani*).

[67] R. RAZZI, *S. Gimignano e la dominazione Napoleonica*, pp. 65-66, in *L'eredità leopoldina e le origini della Toscana contemporanea: economia, società, cultura*, CISRECO, S. Gimignano, 2017.

[68] Anche la chiesa di S. Piero era descritta come situata «nel prato di Sant'Agostino». Nell'area del convento domenicano sono ancora ben riconoscibili i locali della Chiesa, l'ingresso al chiostro, nonché altri locali accanto all'ingresso dello stesso ove, probabilmente, esisteva la sede della confraternita domenicana della Vergine Maria.

Lorenzo in Ponte le varie reliquie che il porporato aveva portato in dono. Sarà da questa chiesa che, «il giorno che si farà detta consacrazione», partirà *unam solemnem processionem* verso la vicina chiesa della SS. Annunziata, alla quale parteciparono tutti i maggiorenti del Comune, «tutti i regolari della terra di S. Gimignano, il collegio dei canonici e dei presbiteri della Pieve».[69]

L'insieme di luoghi religiosi che affollavano questa zona alimentava l'affluenza di fedeli della nuova chiesa della SS. Annunziata o di coloro che venivano a venerare la madonna Miracolosa, i quali però costituivano anche l'ambiente adatto per lo sviluppo di faccende di altro tipo. I responsabili della medesima compagnia vista in precedenza, nel 1498 faranno presente al Comune che la via tra la chiesa di S. Domenico e il loro oratorio normalmente *est in uso paucis personis qui volunt bene vivere,* ma è spesso frequentata anche *a multis sceleratis qui habent diversa vitia* ... Per togliere quindi «ogni comodità a coloro che vivono male» si chiedeva di chiudere quel percorso «con una porta o in altro modo» che il Comune autorizzava come *illa porta claustri conventus Sancti Dominici*, in maniera però che in «tempo di guerra si potesse accedere alle mura castellane» per la difesa del centro urbano.[70] E' una situazione, quella di zone o vicoli che divenivano dominio delle donne di malaffare, che vediamo ripetersi spesso nella vicinanza di luoghi religiosi frequentati. Era già successo nel 1340 per un vicolo fra il convento di Sant'Agostino e le mura castellane, fatto chiudere su richiesta dei frati, e succederà ancora nel 1609 per uno spazio adiacente alla chiesa del nuovo monastero della Vergine Maria, che ebbe la medesima sorte.[71]

---

[69] ACSG, *Delib. 1*89, c. 244, 23 sett. 1496; In PECORI, *Storia* cit., p. 451 e p. 419, si dice che la chiesa *fu consacrata il 2 ottobre 1396* (si tratta di un refuso in quanto emerge dalle deliberazioni del Comune la data del 23 settembre 1496); anche in BSCSG, *ms. 103 Moscardini*, si riporta la data del 23 settembre 1496.

[70] ACSG, *Delib. 189*, cc. 303v, 304, 15 maggio1498. Anche questa deliberazione, rimasta senza applicazione pratica, ci disegna una zona aperta fra la chiesa della SS. Annunziata e quella di S. Lorenzo in Ponte, attraverso la quale era possibile arrivare alla cerchia muraria in via di Piandornella e in quella detta oggi del "Bambin delle Stadere", dalla quale si giungeva alla Porta Pisana della seconda cinta..

[71] RAZZI, *S. Agostino* cit., p. 21, anno 1340, c. 25 (cfr. ACSG, *117*, 2 sett. 1340). RAZZI, *Monasteri benedettini* cit., nota 164, p. 64 (cfr. ACSG, *237*, 27 aprile 1609, c. 154v).

Fig. 23 – *Visione generale dell'affresco sulla parete dell'altar Maggiore.*

Con il nuovo secolo appariranno varie notizie di infiltrazioni d'acqua dal tetto dell'Oratorio che metteranno a rischio l'integrità dell'immagine Miracolosa. Il 16 settembre 1506 vedremo ser Niccolò Caciotti proporre di stanziare due fiorini perché, «l'oratorio della Beata e Gloriosa Vergine Santissima Maria presso il convento di S. Domenico, ha una parte del tetto, circa la metà, rotta» e i frati, che «vorrebbero restaurarlo», chiedono al Comune di intervenire perché loro «non hanno i soldi necessari».[72] Non abbiamo notizia di alcun intervento successivo se non quello del Pecori il quale indica che «nel 1561 il portico fu ridotto ad oratorio». In mancanza di annotazioni più precise si era ritenuto che quella data potesse significare il momento della costruzione della nuova copertura, con le volte a crociera che ancora vediamo[73]. In quel caso però il nuovo tetto

[72] ACSG, *Delib. 192*, 16 sett. 1506**,** cc. 65, 66: Iacopo da Picchena proponeva di eleggere «come ufficiali della V. M. presso il convento di S. Domenico», Francesco Chiarenti e Francesco Abbracciabeni; la proposta fu approvata con 28 voti favorevoli e 8 contrari.

[73] PECORI, *Storia* p. 552. Abbiamo ricercato la fonte utilizzata dal Pecori, comunque senza esito. Nelle deliberazioni del Comune c'è un vuoto di notizie come se mancasse un libro di provisione. Il registro delle deliberazioni 217 parte dal marzo 1554 e arriva fino al 4 novembre 1557; il successivo 218, parte dal 1 gennaio 1562 fino al 22 novembre

avrebbe dovuto evitare, perlomeno per qualche tempo, la presenza di ulteriori infiltrazioni, cosa che invece sembra non sia accaduta. Nel 1566 (appena cinque anni dopo) appare infatti un'altra deliberazione con la quale si rileva chiaramente che «l'Oratorio della Beatissima Vergine Maria presso S. Lorenzo, in piazza S. Domenico» necessita di alcuni restauri visto che, «l'acqua che piove fra la chiesa di S. Lorenzo e il tetto di detto Oratorio penetra nel muro nel quale è la figura della Santissima Vergine, con danno della stessa figura».[74] Questa descrizione di un tetto ancora con problemi importanti appare confermata nel 1596, quando emergerà di nuovo che: «al tetto vi è certe gocciole quale fanno grandissimo danno, e per ciò [si], faccino quanto prima restaurare quel che fa di bisogno».[75] Solo nel 1601 vedremo il Pubblico deliberare un intervento concreto, che però sembra riguardare solo l'Immagine danneggiata: «Salito all'aringo messer Antonio Vecchi ... disse sopra la Madonna di S. Domenico … è stato stantiato scudi cinque per la restaurazione di detta Madonna, e dandone autorità a due huomini di fare quanto sia necessario».[76] Si tratta del restauro dell'affresco nell' Oratorio che il Chellini indica come realizzato dal sangimignanese Lorenzo Ciardi detto il Pittorino, pittore uso a questi lavori sulle immagini religiose della città[77].

L'intervento menzionato dal Pecori non riguardò quindi quella copertura che oggi si vede. Ritengo più probabile che la soluzione del problema delle infiltrazioni, con la costruzione del tetto a volte incrociate attuale, si sia avuta solo a partire della delibera del 1601, la quale ne anticipava un'altra più consistente del 1610, oltre ad altri interventi che verranno fatti sotto l'egida dell'Opera della Madonna dei Lumi alla quale

---

1564. Mancano pertanto proprio le deliberazioni dell'anno 1561. Neanche l'esame in ACOLLSG delle deliberazioni capitolari di quel periodo ha portato a qualche risultato (ACOLLSG, *Libro de' partiti de Canonici*, nn. 28, 29, 30, 31, 32 (dal 1550 al 1600).

[74] ACSG, *Delib. 219*, 10 maggio 1566, c. 167.

[75] ACSG, *Delib. 232*, 20 aprile 1596, 146v: deliberazione approvata all'unanimità.

[76] ACSG, *Delib. 234*, 8 febbraio 1601(2) c. 85: « ..e tenendo partito et vinto per fave nere 39 e nessuna bianca, e furono eletti per la restaurazione Antonio Vecchi con fave nere 38 e bianche 1 e Gimignano Bianchi con fave nere 36 bianche 3».

[77] CHELLINI, *Dintorn*i , 1921, p. 156, nota 1: «… furono ritoccati dal Ciardi, secolo XVI» La procedura utilizzata in occasione di questo restauro è la stessa adoperata dal Pubblico il primo luglio del 1600 (ACSG, *Delib. 234*, c. 46, e poi cc. 58 e 63v) per la *restaurazione* della Madonna sotto la Loggia, affidata a Lorenzo Ciardi detto il Pittorino (R. RAZZI - S. MORI: *La Madonna sotto la Loggia, Notizie su un antico affresco di S. Gimignano*, 2016, p. 20), il quale, nel 1582, aveva restaurato anche la Madonna sopra la Porta di S. Giovanni (CHELLINI, *Dintorn*i , 1921, p. 31).

l'Oratorio verrà aggregato, come vedremo a breve[78]. Solo uno studio approfondito sulla struttura dell'ambiente può consentire di accertare la cosa in maniera indubitabile.

La visita Apostolica del 1576 di monsignor Castelli, vescovo di Rimini ed inviato nel territorio della diocesi di Volterra per sorvegliare l'applicazione delle norme uscite dal concilio di Trento, permette di conoscere alcune cose sulle varie congregazioni che operavano nella zona del S. Domenico, anche se permangono ancora alcune incertezze. Si ha la sicurezza, per esempio, della presenza di tre ambienti differenti in quanto il Prelato visita, nello stesso giorno, un *Oratorium B.M.V. prope Monastero S. Domenico,* la *chiesa di S. Lorenzo in Ponte* con due altari distinti all'interno, e un *Oratorium Societatis Visitationis B.M.V.* Oltre alla chiesa con le sue cappelle, viene documentata quindi la presenza di due diverse confraternite in due differenti locali.

Il Vescovo, dopo aver visitato la chiesa e il convento di S. Domenico, passava nell'«oratorio della Beate Marie Virginis, *prope monasterio divi Dominici* …» nel quale, «di tanto in tanto i frati di S. Domenico celebrano la messa»; il verbale della *visita,* dicendoci che la porta dell'oratorio «una volta che sia suonata la campana della salutazione del Vespro» veniva chiusa a chiave, ci descrive un ambiente distinto e separato dal vicino convento[79]. Nella chiesa di S. Lorenzo in Ponte, invece, «che è unita al monastero di detti frati come risulta da una bolla Papale»[80], si trovavano due altari: una cappella dedicata a S. Michele il cui rettore era *dominus* Silvestro Vannelli, con un altare *omnibus nudum* e un reddito di lire 19, e

---

[78] ACSG, *Delib. 238*, 28 aprile 1610, c. 52; Vedi nota 94, p. 41.

[79] AVV, 473, *Visite Castelli*, 4 agosto 1576, c. 221: si decretava che «la mensa dell'altare e il suo sgabello sia adattato secondo quanto previsto dai decreti Generali, entro un mese. Nello stesso periodo si provveda l'altare di una croce, e si restauri anche il candelabro di ferro … [questa era probabilmente la sede della congregazione femminile rilevata nel 1471]».

[80] AVV, 473, *Visite Castelli*, 4 agosto 1576, c. 222: *Item, visitavit ecclesiam Sancti Laurentii in Ponte, dicto oratorio coniunctam, quae est unita monasterio dictorum fratrum sancti Dominici et dictum fuit ad eisdem fratribus quod in bulla narratur* …. «La chiesa ha un reddito di 20 scudi…». In un primo tempo avevamo pensato che quel *coniunctam*, riferito all'oratorio prima menzionato, avesse un significato di adiacente (e non di unita dal punto di vista amministrativo e giurisdizionale come invece ora riteniamo), e che quindi che ci si riferisse all'ambiente ove era la madonna Miracolosa. Siamo ora propensi, invece, a dare più valore, per "la chiesa e Oratorio B.M.V." che abbiamo commentato prima, a quel *prope monasterio Divi Dominici*, ritenendo che l'ambiente della confraternita, visitata subito dopo la chiesa della Santissima Annunziata, si trovasse nelle immediate vicinanze della stessa, contigua ai locali del convento Domenicano.

un'altra cappella, dedicata a Santa Maria Maddalena con rettore *dominus* Lorenzo Gamucci, che aveva invece un reddito di lire 10 ed un altare che *est omnibus destitutum*. Visto lo stato delle due cappelle, che erano rimaste di collazione della Collegiata, il vescovo Castelli disponeva che esse venissero trasferite dal S. Lorenzo, e che gli altari venissero fisicamente demoliti «entro la spazio di un mese». Nella Chiesa si celebrava messa per la festa di San Lorenzo e, poiché sul suo altare maggiore mancava una croce, mons. Castelli disponeva che dovesse esservi apposta quanto prima. Si dettava inoltre una disposizione ben precisa, della quale vedremo gli effetti successivamente: «le pareti sul lato destro della chiesa siano intonacate (*incrustentur*) e imbiancate entro un anno».[81]

Quindi il Vescovo *visitavit oratorium Visitationis B.M.V.*, che era «una società antica il cui inizio va oltre la memoria degli uomini» ed aveva più di 100 aderenti. La società appariva funzionante, celebrandovi messa «tutti i sabati e la vigilie, e, in quaresima, vi si recitano gli Offici della Beata Vergine Maria». Non solo, ma in questo ambiente due volte all'anno «vengono popolo e portano infermi, e si celebra la messa nei giorni della Visitazione della Beata Vergine Maria, e abbastanza spesso nella settimana». La frequenza delle cerimonie e l'affluenza di persone e di malati indica, inequivocabilmente, l'Oratorio nel quale si trovava la madonna Miracolosa (*ex quadam pictura antiqua in icona altaris*).[82] Le considerazioni che abbiamo fatto[83] risulteranno più convincenti dopo che

---

[81] AVV, 473, *Visite Castelli*, 4 agosto 1576, c. 222: … *ecclesiae parietes qui a latere dextro sunt anni spatio incrustentur ac dealbentur*; quando nel 1908 la Chiesa sarà ripulita e restaurata (e anche durante l'ultimo restauro del 2017), proprio sul lato destro della Chiesa saranno trovati lacerti di affreschi nascosti da uno strato di intonaco.

[82] AVV, 473, *Visite Castelli*, 4 agosto 1576, cc. 222, 223: si dettano quindi una serie di disposizioni: «Il dì o notte del Giovedì Santo non si lavi il Priore le mani dei fratelli in luogo dei piedi, poiché questo atto si fa per memoria dell'humiltà che usò il Salvatore nostro lavando i piedi a' discepoli suoi; nè si mangi all'hora, nè si distribuisca cosa alcuna da mangiare sotto la pena imposta nelli decreti generali; alla mensa dell'altare si ponga una tavola di legno della medesima larghezza e lunghezza di che è la mensa istessa …». Era probabilmente questo il sito dove, nel 1483, venne seppellito Iacopo o Giacomo Nardi (nota 66, p. 32).

[83] Avevamo esaminato la possibilità che la sede di una confraternita potesse essere stata nei locali posti immediatamente a monte della chiesa stessa, verso la Piazza della Cisterna, collegati alla chiesa di S. Lorenzo da una porta, oggi murata, ma ancora ben visibile nel lato destro della navata. Del resto in quei locali, che comprendono oggi un garage e un andito per l'ingresso di un condominio, esiste ancora una pittura trecentesca rappresentante S. Cristoforo che, con la sua presenza, poteva dare conforto a questa

avremo esaminato anche altre visite pastorali (vedi tabella) le quali, viste isolatamente, non sempre riescono a dare elementi certi per l'identificazione di ciascuna istituzione. Del resto non era infrequente vedere confraternite mutare la loro sede, o variare la loro dedicazione, oppure anche, per una società alla quale partecipavano sia uomini che donne, separare i confratelli maschi dalle femmine.[84] Si verificherà talvolta anche la trasformazione completa di una confraternita con passaggi successivi, come quella «compagnia laicale d'uomini che, dalla parte australe accanto a questa Chiesa [quella della SS. Annunziata] si trova sotto il titolo di S. Domenico» la quale, nel 1374, «mutò nome … e fu data alla Compagnia del Corpo di Cristo … e poi fu concessa ad altri sotto il titolo della Vergine Maria».[85]

Visite dei vescovi di Volterra

dal 1576 al 1699 (documenti tratti da AVV)

24 -

1576, visita Apostolica CASTELLI, c. 221	*Oratorium BMV prope Monasterium Divi Dominici* …. frati celebrano … porta di sera viene chiusa a chiave, per cui si tratta di un ambiente diverso dal convento e dalla chiesa SS. Annunziata, ma a loro adiacente (si tratta probabilmente della stessa *Società della Natività della Vergine Maria* emersa nel 1471)	Il Vescovo aveva prima visitato il convento S. Domenico (1)
c. 222	*Ecclesia S. Laurenti in Ponte, coniunctam quae est unita dictorum fratrum sancti Dominici* dalla bolla …; celebra la festa S. Lorenzo; due cappellanie sono presenti nella chiesa. Si decretava che, visto lo stato in cui si trovavano, «le due cappellanie siano trasferite e gli altari demoliti».	Chiesa di S. Lorenzo in Ponte (2)
cc. 222-223	*Oratorium societatis Visitationis B.M.V.*, società antica, 100 uomini, in quaresima si recitano offici alla BMV; si celebrano molte messe; … *Ex quadam Pictura antiqua in icona altaris depicta apparet societatem praedictam esse disciplinatorum, ipsi tamen eam non faciunt.* (forse è la sede dei Disciplinati di Maria Vergine del 1483)	Sede nell'Oratorio della Madonna (3)

ipotesi. Quella pittura è ornata da stemmi della famiglia Salvucci che ne è stata proprietaria, come risulta anche da altra documentazione. Vedi nota 46 e fig 15, p. 22.

[84] S. MORI, *Solidarietà e assistenza nella società Valdelsana medievale: il Caso di Castelfiorentino*, in *L'Ospedale di Santa Verdiana nella Comunità Valdelsana*, Firenze, 1993, pp. 34, 25: «….Rilassatezza di costume ? Non è improbabile. Il 16 maggio 1336 le autorità ecclesiastiche locali dovevano intervenire drasticamente nell'organizzazione della fraternità dei laudesi della Vergine Maria che … aveva sede nella chiesa di S. Francesco. Questa la motivazione ufficiali tramandataci: "perché nel fare del bene alcuni prendono l'occasione di fare del male, giudicorno perciò separare le donne dalli huomini. Onde …. da messer Bianco dei Rossi pievano, furno separati gli huomini dalle donne e fece la compagnia alla cappella di S. Ilario col li medesimi capitoli"».

[85] BSCSG, *ms. 137* al *Convento di S. Domenico*, c. 81 (ex 1661) .

1618, Visite pastorali INGHIRAMI cc. 201, 201v	*Ecclesia S. Lorenzo in Ponte* «che è unita al monastero dei frati Predicatori … si visitò le cappellanie … all'altare s. Michele è rettore *il prete* Niccolaio de' Moris … cappellania di libera collazione … Altare S. Maria Maddalena, rettore dominus Domiziano de' Peroni, cappella di libera collazione ….	Chiesa di S. Lorenzo in Ponte (2)
c. 204	Dopo aver visitato l'oratorio di Porta S. Giovanni (era già avvenuta l'unificazione amministrativa), il Vescovo visitava «l'oratorio o Sacello esistente nella Piazza di S. Domenico *et ante ecclesiam*, o per meglio dire a lato di detta chiesa», nella quale si celebra talvolta da parte di un cappellano eletto dagli stessi Operai …	Oratorio della Madonna (3)
c. 328	*Societas B. M. Virginis* …«si visitò una Società di Laici accessit ad Societatem Laycorum intitolata *Visitationis B.M.V* …. veste cerulea …. il celebrante viene pagato di volta in volta … l'altare, le vesti, i messali sono decenti … vi è un legato di Iacobo de' Casinotti».	Sede accanto al Convento (1) Vesti di colore ceruleo
1683-1700 Visite pastorali DEL ROSSO c. 144, 14 sett. 1683	Si visita *Confraternita B.M.V. prope ecclesiam S. Dominici … icon* rappresenta *B.M. con puerculo Iesu, ligno deaurato con due angeli similis … «*Altare buono. Sacre suppellettili in ottimo stato conservate in una sacrestia che confina con l'oratorio … Si celebra nella Festività della Visitazione della Vergine e nei giorni della Resurrezione». La sacrestia *contermina* con l'oratorio della confraternita stessa.	Sede accanto al convento (1) L'oratorio ha una sacrestia
2 ottobre 1683 c. 132	Il presule visitò *Sacellum seu Oratorium* chiamato della *Madonna del Prato* vicino al convento di S. Domenico. *Icon est Imago perpulcra obducta teclo serico* … altare est solevabile **...** *prius erat sacellum fortilitii, quia in solo, ubi sita nunc est ecclesia erat ars ad defensam loci … Imago est in maxima venerazione* **...** *fabrica bene habet* **.....** Quindi si andò …	Oratorio della Madonna (3) 'Immagine bellissima', Altare 'sollevabile'
c. 133	… si andò ad *ecclesiam S. Laurentuis* … due altari interdetti … per cui si celebrava in Collegiata all'altare di S. Fina.	Chiesa di S. Lorenzo (2)
c. 149 4 ottobre 1683	Legato *pro Societate B.M.V.* di una patena dorata da parte del maestro Sebastiano Curradi.	Sede accanto al convento 1)
c. s.n. forse, maggio 1699	*Societate B.M.V. sita prope conventum* dei frati di S. Domenico, il cui altare è dedicato alla *BMV con puerculo Gesù*; la compagnia è ben Officiata … vi sono dei legati di Curradi, e dei Cassinotti I confratelli hanno vesti cerulee … hanno capitoli approvato … ,vi sono rettore e camerario della Compagnia … vi sono i libri delle messe, l'inventario dei beni … I membri della congregazione convengono nell'Oratorio *ad sonum Campanile que … adest in dicta Sacristia in pinnacolo supra Campanile*.	Sede accanto al convento (1) vesti cerulee L'oratorio ha una sacrestia e una campana
c. s.n. 16 maggio 1699 ?	Si visitò poi il *Sacello chiamato della Madonna del Prato* vicino alla chiesa dei Padri S. Domenico … che esibisce all'altare *Icon B.M.V. perpurcla et velo serico …* Vi è un Legato del Palmieri dell'anno 1469 .	Oratorio della Madonna (3)
c. s.n. forse, 16 maggio 1699	Immediatamente dopo, Il prelato visitava *la Chiesa di S. Lorenzo in Ponte* che con il *sacello contermina*, e nella quale erano le due cappellanie ormai traslate all'altare di S. Fina nella Collegiata	Chiesa di S. Lorenzo in Ponte (2)

- *Tabella relativa alle diverse visite vescovili fatte alla chiesa di S. Lorenzo in Ponte* **(2)** *e alle due confraternite titolate alla Vergine Maria, una domenicana che aveva sede "prope" il convento di S. Domenico* **(1),** *l'altra relativa alla Societas con sede nell'oratorio di S. Lorenzo in Ponte* **(3)**.

I decreti emessi dal vescovo Castelli non sempre vennero osservati; la visita pastorale del vescovo Inghirami, del maggio 1618, trovò ancora all'interno della chiesa di S. Lorenzo i soliti due altari: quello di S. Michele, il cui rettore ora era il *prete* Nicolò Mori, nominato nel 1609 sulla base di una bolla papale,[86] e quello di Santa Maria Maddalena con rettore Domizio de' Peroni. L'alto Prelato decretava che a quegli altari, ancora ufficialmente in essere anche se in completo disuso, entro sei mesi si iniziasse a celebrare messa perlomeno due volte all'anno[87]. Poi il Vescovo visitava l'oratorio, *o sacello* esistente in «*Platea Sancti Dominici et ante ecclesiam* San Lorenzo in Ponte o, per meglio dire, a lato della chiesa», il quale risultava avere un *altare decente*, dove un cappellano celebrava, *talvolta*, messa; nel verbale della *visita* non si faceva alcuna menzione della immagine della Madonna[88].

Indipendentemente dagli aspetti religiosi, che derivavano alle varie istituzioni religiose dalle visite dei vescovi volterrani, le vicende dell'Oratorio e della chiesa di S. Lorenzo in Ponte emergeranno con forza dalle deliberazioni comunali, che erano poi lo strumento concreto della applicazione, o meno, anche di quelle prescrizioni. Vedremo che nel 1591 si interverrà per assicurare una adeguata cura della madonna Miracolosa, sia «aggiustando la tenda» che ricopriva l'immagine,[89] che provvedendo

---

[86] ACOLLSG, *Pergamena 66*, 3 settembre 1609, Roma: Paolo V autorizza il vicario generale del vescovo di Volterra a conferire la cappellania di S. Michele in San Lorenzo in Ponte in San Gimignano a Niccolò di Giovan Battista Mori, rettore della stessa chiesa; *Ivi*, *Pergamena 68*, Volterra, 4 maggio 1610: Paolo Minucci, vicario Generale del vescovo di Volterra, conferma quanto stabilito in precedenza.

[87] AVV, 16-17, *Visite Inghirami*, Maggio 1618, c. 200-201 (Vedi *Allegato*, cappelle).

[88] AVV, 16-17, *Visite Inghirami*, maggio 1618, c. 204. Il Vescovo Inghirami visiterà successivamente (AVV, 16-17, *Visita Inghirami*, dopo il 24 ottobre 1620, c. 328) una *Società Laicale sotto l'invocazione della Visitazione della Beata Maria Vergine* che, dice il Vescovo, non risulta aggregata ad alcuna Arciconfraternita *de Urbe*; si dice inoltre nel verbale che gli associati «hanno capitoli propri e approvati, cappe di colore ceruleo… convengono i fratelli nel notturno [emerge fuori riga il numero di 288]… in essa si celebra messa talvolta pagando i sacerdoti celebranti dalla quota del Legato di Iacopo Cassinotti, così come la Famiglia Nerucci, riceve 2 lire e olio sempre dalla quota del legato».

[89] Anche altre immagini delle varie Madonne presenti in San Gimignano verranno adornate, ma anche protette, da un telo di colore azzurro che si apriva al momento delle varie cerimonie; per la *Madonna dei Lumi a Porta S. Giovanni*, si disponeva, per proteggere l'immagine anch'essa Miracolosa dalla vista delle meretrici che facevano costantemente i loro affari sotto la porta omonima, che : «sarebbe bene fare una tenda alla Madonna alla Porta di San Giovanni di tela azzurra … che pigli l'immagine della Madonna da alto in basso» (R. RAZZI, *La Pubblica Moralità*, saggio in corso di pubblicazione (cfr. ACSG, *233*, c. 37, 15 agosto 1597)*;* per la *Madonna sotto la Loggia* del

«alle altre cose necessarie per la cura della Vergine Maria di S. Domenico».[90] Ma sarà all'inizio del seicento che avverrà un risoluto cambiamento nella gestione dell'Oratorio grazie all'accorpamento dello stesso all'Opera della Madonna dei Lumi, nata per la gestione della nuova chiesa sorta all'interno della porta di S. Giovanni attorno ad altra immagine, anch'essa *miracolosa*.[91] Il 28 aprile del 1610 vedremo due delibere, la prima relativa alla *Madonna sopra Porta S. Giovanni* con la quale si annotava la nomina vescovile «delli ministri alla Madonna sopra la Porta di S. Giovanni», i quali venivano ad aggiungersi agli Operai eletti della Comunità.[92] Contemporaneamente si approvava una seconda deliberazione, stavolta per la *Madonna del Prato in S. Domenico*, ove si evidenziava nuovamente che «sarebbe bene provvedere che non vi piovesse, e che si restaurasse quelle graticole atteso che quel Santo Luogo è della Comunità nostra» (alludendo alla Madonna di Porta S. Giovanni sulla quale aveva invece autorità diretta anche il Vescovo); si stanziavano pertanto 20 scudi «di quel che bisogna», ottenendo 30 voti a favore e nessuno contro.[93]

Le due deliberazioni erano il preludio alla unificazione della gestione delle due chiesette, sotto il patronato della Comunità; decisione che avverrà nell'aprile del 1613 con la disposizione che gli «Operai della Santissima Madonna sopra la Porta S. Giovanni, devino in avvenire», occuparsi anche dell'oratorio posto sulla Piazza di S. Domenico.[94] La nuova amministrazione ebbe subito un effetto positivo sull'oratorio della Madonna del Prato in quanto, contemporaneamente alla disposizione di far ammattonare la piazzetta della Madonna della Porta di S. Giovanni,[95] si ordinava che, da quel momento, si doveva spendere «per ornare e

---

Comune, davanti al Duomo si deliberava: «faccia fare una cortina di tela di colore celeste» che la protegga dotando inoltre la sacra immagine di una lampada «più comoda» (ACSG, *Delib. 194*, 21 maggio 1516, c. 183).

[90] ACSG, *Delib. 231*, 20 aprile 1591, c. 63v; la proposta fu messa ai voti ottenendo 54 voti neri e nessuno contrario.

[91] PECORI, *Storia* cit., p. 554: vedi notizie generali sulla *Chiesa della Madonna dei Lumi*

[92] ACSG, *Delib. 238*, 28 aprile 1610, c. 52.

[93] *Ibidem*. Ci sembra importante quel cenno alle "graticole", che troveremo anche successivamente, e anche al padronato della Comunità sopra l'Oratorio che vedremo ribadito anche in altre occasioni.

[94] ACSG, *Delib. 239*, aprile 1613, c. 160v: «Che gli operai della Madonna di S. Giovanni habbino cura della Madonna della Piazza di San Domenico».

[95] ACSG, *Delib. 239*, 6 luglio 1613, c. 173: i maggiorenti del Comune davano incarico di spendere scudi dodici per far mattonare la piazzetta avanti la Porta, dai fianchi della Chiesa di detta Madonna e far fare la tenda all'organo.

abbellire e fare quanto altro si giudicherà necessario per la *Madonna detta sul Prato*», nello «stesso modo che si ritenga di spendere per la Madonna sopra la Porta»[96]. Due anni più tardi, con i denari dalle *limosine* delle due chiese, si faranno ulteriori miglioramenti per entrambe le istituzioni; per la Madonna sopra la Porta si spendevano scudi 70 «per fare una campana d'argento» e altri 40 scudi «per altre cose occorrenti»; mentre altri 20 scudi si dovevano impiegare per «restaurare la chiesa, e la facciata della Miracolosa Madonna di S. Domenico».[97] E' in questo periodo che, riteniamo, si realizzerà l'Oratorio come oggi lo vediamo costruendo nell'ambiente la nuova copertura a volte incrociate, tanto necessaria per eliminare definitivamente quelle infiltrazioni d'acqua troppe volte denunciate (l'ultima nel 1610).

Fig. 25 -
La copertura con volte a crociera dell'Oratorio, primi decadi del sec. XVII

[96] ACSG, *Delib. 239*, 6 luglio 1613, c. 174.
[97] ACSG, *Delib. 240*, aprile 1615, c. 71v,

Il quadro completo della evoluzione edilizia dell'Oratorio apparirà chiaramente dal manoscritto 137 della biblioteca Comunale, che riepilogherà brevemente quelle notizie emerse, una per una, nel corso del nostro lavoro:

> « L'anno poi 1728, al tempo di Messer Tommaso del Capitolo Diodato Pesciolini, operaio della Madonna a S. Giovanni [alla quale il sacello della Madonna del Prato era stato unito], furono murate le quattro arcate di detta Chiesa, dove c'erano in quel tempo le Graticole di legno [grandi] quanto erano grandi detti archi, acciò il Popolo potessi vedere dal Prato questa Immagine quando si scopriva, per essere piccola detta Chiesa, e levate dette graticole per esser tutte rotte, e fracassate, vi furono fatte tre vetrate, come presentemente si vede...».[98]

Fig. 26 - *L'Oratorio dall'esterno, nella ricostruzione dell'amico Gabriele Turini; la porticina di ingresso era già esistente dal 1411 e consentiva l'uso autonomo dell'ambiente che non aveva ancora nessuna comunicazione interna con la chiesa di S. Lorenzo in Ponte.*

[98] BSCSG, *ms. 137*, al *Convento S. Domenico* cit., c. 85 (ex 169): non conosciamo la data nella quale viene fatta l'annotazione citata (*presentemente si vede*); vista le descrizione che si fa di quelle graticole (*tutte rotte, e fracassate*) è probabile che siano state le stesse che già nel 1610 erano state indicate come da restaurare. Per le *graticole in legno*, vedi nota 62, p. 30.

Fig. 27 - *Anche nella chiesetta di Porta delle Fonti, costruita nel 1501 e distrutta nel 1936, si trovava una madonna Miracolosa che veniva esposta alla venerazione popolare, non con le graticole di legno come la Madonna del Prato, ma aprendo la finestra che si vede nella fotografia all'interno del grande arco, molto probabilmente in origine aperto anch'esso.*

Si può pensare che, l'aver riunito l'amministrazione delle due chiesette sotto la gestione degli operai della Madonna dei Lumi, che erano nominati dai canonici della Collegiata oltre che dai maggiorenti della Comunità, avesse fatto superare le antiche ruggini fra il clero secolare e i frati di S. Domenico (questioni originate dalla bolla relativa a S. Lorenzo in Ponte, rinnovate poi con i contrasti derivati dalla vicenda della chiesa di S. Maria della Neve a Sovestro della prima metà del Cinquecento,[99] e poi ancora quelli conseguenti alla vicenda del podere Mariano e del frate domenicano *sfratato* Lorenzo da Picchena).[100] Questo, invece, non accadde, tanto che intorno al 1627 avveniva un fatto increscioso che indicava quanto siano rimasti velenosi i rapporti fra le due istituzioni religiose:

> «Nel tempo del medesimo priore [Raimondi Venturi fiorentino] si fece murare da lui la serratura della porta dell'Oratorio di S.

[99] R. RAZZI, *La chiesa di S. Maria della Neve a Sovestro*, p. 117-124, in *Scritti sangimignanesi*, 2012.
[100] R. RAZZI, *Il podere di Mariano, fra la casata dei Da Picchena e il convento di S. Domenico*, in *Scritti sangimignanesi*, pp. 173- 190.

> Lorenzo perché seppe che più secolari, e Preti non havendo la chiave, fu fatto stiamazzo dall'operai della Madonna …».

tanto è che

> «… da alcuni Cappellani con mettere in detto oratorio un defunto senza consenso alcuno del medesimo detto Priore [del convento ?], quale fece levare il cadavere e metterlo su la Piazza per farli conoscere che non hanno giurisdizione quivi senza di noi; fu portato dal popolo nella Compagnia della Vergine Maria giudicando haver ben fatto il detto Priore e per questo lodandolo».[101]

E' lo stesso clima che appare in un altro episodio, descritto stavolta in un ulteriore documento:

> «nel 1632 li fosse stato levato [la custodia dell'oratorio ai padri di S. Domenico], perché detti Padri pretendevano che gl'Operai dessero la Cera per i tre giorni di Resurrezione, ne' quali di giorno si scopre l'Immagine, e perché detti padri non la volsero metter loro, gli Operai si fecero rendere le chiavi della Chiesa e dell'Altare, e vi chiamarono il clero a fare le funzioni in detta chiesa».[102]

Altre notizie sulla chiesa di S. Lorenzo e sull'Oratorio emergeranno dai verbali delle visite pastorali del vescovo Del Rosso; visitando la confraternita della *B.M.V.* presso la chiesa di S. Domenico, il Prelato rilevava, il 14 settembre 1683, la presenza di una icona rappresentante la *B.M.V. con puerculo Iesus*, indicando che l'altare era tenuto dignitosamente «ornato in legno dorato con due angioli simili, con sei

---

[101] BSCSG, *ms. 82, S. Domenico*, c. 86 (ex c. 91); si tratta di fra Raimondi Venturi fiorentino, priore dal 1627 al 1630 (v. *Ivi*, *Catalogo dei* Priori, c. 176). Non abbiamo trovato lo stesso episodio nelle carte dell'Archivio della Collegiata; siamo certi che il fatto sarebbe stato evidenziato in maniera ben diversa.

[102] BSCSG, *ms. 137*, a *Convento S. Domenico*, c. 85 (ex 169). BSCSG, *Raccolta Nomi* cit., ccsn: in questo periodo appaiono altri contrasti; quando il priore del Convento, frate Daniello della Pecora (*ms. 82*, c. 176v o c. 220, priore intorno al 1639), fece ricorso «avanti all'auditore apostolico Franciotti contro i Canonici, possessori dell'Oratorio della Vergine del Prato, per farci certe funzioni, andando processionalmente alla Mirabil Immagine della Vergine i tre giorni di Pasqua come hanno fatto molti anni indietro»; gli Operai, *padroni* per avere «i Padri abbandonato» l'Oratorio, si rifiutarono di consegnar loro la Chiave dell'Oratorio e i Padri «ruppero la serratura»; BSCSG, *Raccolta Nomi* cit., 3 aprile 1637, ccsn: *Copia decreto del Protonotario Apostolico Marco Antonio Franciotti sui diritti dei Domenicani sulla chiesa di S. Lorenzo in Ponte*. L'atto, dato in Roma il 12 aprile 1636, si riferisce alla *possessione* della chiesa di S. Lorenzo in Ponte concessa ai domenicani e all'altra questione sorta, sempre con i canonici della Collegiata, nel 1535 per l'oratorio della cappella di S. Maria della Neve (nota 99, p. 44).

candelabri dorati e un crocifisso in alabastro». Si diceva nel verbale che le suppellettili della compagnia erano in ottimo stato e che venivano conservate in *quadam sacrestia* adiacente alla chiesetta della Confraternita[103]. Con altra delibera del 2 ottobre 1683, relativa «al Sacello o Oratorio chiamato della Madonna del Prato», lo stesso vescovo si soffermava sulla icona, che *est Imago perpulcra, obducta teclo serico*, rivelandoci anche che l'altare *est solevabile*; esiste infatti ancora oggi una mensola in pietra serena, sotto l'immagine della Madonna, che serviva da base per la mensa necessaria per le celebrazioni religiose, evidentemente ripiegabile a causa della ristrettezza degli spazi. Una frase del verbale ricordava poi l'antica origine della chiesa di S. Lorenzo in Ponte dicendo che, al momento della sua costruzione, quella chiesetta costituiva «il sacello del fortilizio» di San Gimignano in quanto la chiesa si trovava al limite del «l'asse della difesa del luogo», prima del castello del Vescovo.[104] La visita pastorale proseguiva poi in S. Lorenzo in Ponte, «che con detto Sacello *contermina*», rilevando che le due cappellanie della chiesa erano già state interdette per cui le funzioni religiose relative venivano celebrate all'altare di S. Fina nella Collegiata.[105] Ulteriori informazioni sulle istituzioni religiose presenti nella zona perverranno dalla visita che lo stesso Del Rosso fece ancora, nel maggio del 1699, alla «Compagnia della Beata Vergine Maria *sita prope conventum*» dei frati di S. Domenico; emerge dal verbale che i confratelli della congregazione convenivano nel loro oratorio *ad sonum Campanile que … adest in dicta Sacristia in pinnacolo supra Campanile*, facendo ritenere che sul tetto fosse presente una campanella necessaria per richiamare i confratelli in qualche particolare occasione.[106] Qualche giorno dopo il Vescovo visitava

[103] AVV, 489, *Visite Del Rosso*, 14 sett. 1683, c. 144. La delibera è immessa fra le due parti del verbale relativo alla Compagnia di S. Fina, in ordine diverso da quello temporale. Anche questo modo di verbalizzare le Visite non aiuta nello stabilire le date effettive e la comprensione delle varie situazioni. Si rilevavano comunque nell'oratorio celebrazioni liturgiche adeguate.

[104] AVV, 489, *Visite Del Rosso*, 2 ottobre 1683, cc. 132v, 133: *prius erat sacellum fortilitii, quia in solo, ubi sita nunc est ecclesia erat ars ad defensam loc*i. Si ricordava poi il legato Palmieri del 21 ottobre 1469 (nota 59, p. 28), che l'Immagine era tenuta «nella massima venerazione dalla Popolazione» e che l'edificio si trovava in buone condizioni; per la mensola in pietra sotto la Madonna, vedi fig. 38, p. 58.

[105] *Idem*, c. 133 (vedi allegati). *Ivi*, a c. 149 si riportava una supplica per accettazione del legato di una patena dorata fatto alla *Societade B.M.V*. da parte del maestro Sebastiano Corradi.

[106] AVV, 489, *Visite del Rosso*, maggio 1699 (forse), cc. n.n. Dalla Visita emerge nuovamente il legato fatto da Sebastiano Curradi, per l'anima del quale si celebravano quattro messe all'anno; altre messe per de' Casinotti che «fece testamento a favore della

anche il «sacello chiamato della Madonna del Prato» vicino ai frati di S. Domenico, la cui icona *exibet Beatam Mariam Virginem prepulcram velo serico obductam,* riferendosi alla madonna di Simone Martini.[107] Subito dopo il Prelato visitava anche la chiesa di S. Lorenzo in Ponte, adiacente al Sacello, della quale si ricordavano le due cappellanie traslate ormai all'altare di S. Fina nella Collegiata.[108] Niente emergerà invece dalle visite del vescovo Pandolfini, relative al periodo 1716-1744,[109] anche perché la chiesa di S. Lorenzo in Ponte aveva ormai perso ogni rilievo per essere stata, prima «ridotta ad oratorio per diminuita popolazione»[110], poi interdetta probabilmente dopo essere stata profanata intorno al 1677[111], anno in cui, forse non è un caso, si riteneva di trascrivere dal latino la *leggenda dei miracoli della Madonna* affinchè «si rinnovi qualche poco l'antica devotione dè sangimignanesi».[112] La trascrizione dal latino servì a poco però, visto che nel 1687 i frati domenicani chiederanno un sussidio di lire 30 al Pubblico per «resarcire in parte la Chiesa di S. Lorenzo in Ponte, Patronato della Comunità, [perchè] essendosi rovinate due trave del tetto, non [vi si poteva] celebrare, nè fare gl'altri esercizi».[113]

Il tira e molla fra il clero secolare e i domenicani continuava, tanto che, nel 1727, appare una questione su un muro che i frati volevano demolire «tra la casa Magiorchielli e la casa dell'opera della Madonna al Porton di S Domenico». Non è chiara la ragione del dissidio, che sembra comunque

---

chiesa di S. Lorenzo lasciando fiorini 10», e altri. I confratelli vestivano un saio di colore ceruleo; si officiava secondo Capitoli regolarmente approvati; il priore della congregazione era Felice de' Becci e il Camerario Francesco de' Lolli; fu mostrato poi il libro per il *salvataggio delle Anime* (delle messe in suffragio) e l'inventario dell'Oratorio.

[107] AVV, 489, *Visite del Rosso*, 16 maggio 1699, csn: anche in questa occasione si parla del legato Palmeri.

[108] AVV, 489, *Visite del Rosso*, 16 maggio 1699, csn: i cui rettori erano Girolamo de' Cortesi per l'altare di S. Michele, e Girolamo Clavario per quella di S. Maria Maddalena.

[109] AVV, 528, *Visite Pandolfini*, 1716-1744.

[110] CHELLINI, *Dintorni* cit., 1921, p. 159. CHELLINI, *Iscrizioni*, in *Msv* 1930, p. 73.

[111] L. CHELLINI in *Per arte sacra*, rivista trimestrale illustrata, Milano, luglio-dicembre 1932, anno xi, pp. 58-63: si indica solamente che la chiesa fu « profanata nel 1677». Nei libri Capitolari dell'Archivio della Collegiata non abbiamo rintracciato alcun episodio.

[112] Vedi nota 30, p. 14.

[113] ACSG, *Delib. 257*, c. 50v e 51r, 20 gennaio 1686/7. Messer Giuseppe Pesciolini faceva la richiesta ai Maggiorenti del Comune, che la accoglievano con otto voti a favore e nessuno contro. Il convento domenicano, che avrebbe dovuto *manutendere* la chiesa, si trovava in grosse difficoltà finanziare, tanto è che il 7 agosto 1688 chiedeva alla Comunità licenza di poter *battere a soldi* (chiedere l'elemosina) *nella strada avanti* (il loro convento). Il Comune concesse questa facoltà «per questo anno solamente».

avere a che fare con la sacrestia della compagnia domenicana della Vergine Maria; comunque a causa del parere contrario dell'operaio del Duomo la richiesta dei frati venne rifiutata.[114] Questione relativa a quella «congregazione della Visitazione, detta anche della Vergine Maria», che sarà soppressa da Pietro Leopoldo nel 1785.[115] L'oratorio della Madonna del Prato seguirà invece le sorti del convento di S. Domenico che verrà anch'esso soppresso due anni più tardi (1787). In quel momento vennero meno gli effetti della bolla di papa Eugenio del 1435 e, con essi, anche il pagamento della somma prevista alla Propositura, annotata fino a quel momento fra i debiti del convento.[116] Pertanto l'Oratorio tornò ad essere di pieno possesso della Collegiata la quale, visti i tempi tutt'altro che favorevoli per le manifestazioni religiose (atteggiamento antiromano di Pietro Leopoldo e poi quello antireligioso di Napoleone), non si curò di mantenere la venerazione popolare verso la madonna Miracolosa del Prato, della quale, nel tempo, si era perso quel seguito popolare che, *in antico*, l'aveva contraddistinta.

[114] ACSG, *Delib. 263*, 16 agosto 1727, cc. 175v, 176. Il tono della delibera mostra ancora i cattivi rapporti esistenti. Ci si opponeva alla richiesta dei frati domenicani che stanno per demolire quel muro perchè «qual muro serve di fortificazione a dette case, e sarebbe di gran pregiudizio a dette case, e faciendo facciata alla strada Maestra tornerebbe di deturpamento; per lor partito di voti 11 favorevoli e nessuno contro, [gli organi comunali] deliberano ordinarsi a signori Operai che faccino protesta a detti Padri che non ardischin toccare detto muro, con quella presente che ebbe sentito il Sig. Cantio Moronti, Operaio del Duomo, et che rappresenta esser necessario resarcire il muro, o zanna dietro la sacrestia, et occorra una maggiore spesa di lire 30, pertanto, per lor partito di voti favorevoli 11 e nessuno contro, si esprimono facoltà ad sig. Operaio che possa spendere sino quanto occorre». L'accenno a questa sacrestia, vicina al Portone di S. Domenico, fa pensare a quel locale relativo alla congregazione della Visitazione della Vergine Maria che abbiamo visto ripetutamente citata nelle *visite* dei vari vescovi.

[115] BSCSG, *ms. 106*, cc. 98, 99: «… la compagnia della Visitazione è accanto alla chiesa de' Padri Domenicani, ancor questa è antica, et era anticamente composta da un buon numero di Fratelli tutti delle Principali famiglie di S. Gimignano … supplivano alle spese delle Feste … con la tassa di soldi 4 l'anno e le sorelle con la tassa di soldi due. Nella quaresima ogni sera i fratelli l'uffiziavano come l'altre compagnie. Ogni prima domenica del mese vi era la mattina l'Uffizio della Madonna … Vi si faceva precedente un devoto triduo la Festa della Visitazione con buon numero di messe … Altre messe per obbligo de' Casinotti e di Sebastiano Curradi … Aveva questa compagnia suoi capitoli».

[116] Vedi nota 52, p. 26.

non vogliamo negare i meriti dell'avv. Sbaraglini. Noi lo giudicammo oratore distinto, alieno da quell'ignorantesca aggressività di linguaggio a cui ci avevano abituati tutti quei ciarlatani del suo Partito che prima di lui hanno battuta questa piazza. Ma per questo forse l'avv. Sbaraglini fu poco applaudito, per questa ragione forse la sua conferenza non incontrò il gusto depravato dei nostri scamiciati socialisti educati alla scuola non della discussione corretta, ma della violenza e dell'ingiuria volgare e crotina. *

SAN GIMIGNANO

Il 18 dello scorso mese per tifo-polmonite cessava di vivere all'ospedale di Cirene il concittadino Enrico Strambi che faceva parte del 5. Reggimento artiglieria da campagna ed era figlio di bravi lavoratori. Alla desolata famiglia le più sincere condoglianze e nel dolore gli sia conforto il sapere che il buono Enrico à fatto fino all'ultimo e pienamente il suo dovere di figlio e di cittadino.

Conferenze educative.

Per iniziativa dei sigg. prof. Tomaso Mori-Checcucci, Leone Chellini, Garibaldo Cepparelli, prof. Enrico Castaldi e Alfredo Ridolfi è sorta la « Compagnia d'istruzione popolare Mainardi » che ha lo scopo di tenere conferenze, letture, conversazioni ecc. Un bravo di cuore ai distinti organizzatori e l'augurio che tale ottima iniziativa sia accolta dal pieno favore del pubblico, come veramente lo merita.

Al nostro collaboratore straordinario, M.° Chellini, cedo la parola su questo interessante argomento.

Compagnia d'istruzione popolare Mainardi.

Da secoli la chiesa di S. Lorenzo era stata chiusa al culto e al visitatore appassionato delle bellezze antiche. Il popolo non ricordava più questo luogo e il nome di S. Lorenzo in Ponte apparì oggi nuovo ai profani. Quante vicende! Fu tinaia, infrantoio e magazzino di calce e di mattoni. Invano gli studiosi e gli amatori protestarono, ma il locale passato, non si sa come, da tempo di proprietà privata (prima Vecchi, poi Berti) quelle giuste proteste rimasero sempre lettera morta.

Un giorno, se non erro dell'anno 1908, due artisti studiosi, il prof. Garibaldo Cepparelli e l'ingegnere Ugo Campani, penetrarono dentro quel magazzino in cerca di mattonelle; e volgendo i loro sguardi sul grande affresco della tribuna, sentirono strapparsi il cuore all'aspetto di sì pregevoli dipinti. L'ingegnere Campani, a cui dobbiamo essere profondamente riconoscenti, non solo fece acquistare, per lire cinquanta annue, al comune, quel locale, ma ripuli stupendamente e gratuitamente l'affresco suddetto, e rimise alla luce altri dipinti nascosti sotto la calce.

Nella parete destra della tribuna scoprì due dipinti rappresentanti alcuni fatti della vita di un santo monaco, (forse di S. Benedetto) e nella parete sinistra della navata, l'inferno. Questo, ricorda quello, dipinto da Andrea Arcagno nella cappella degli Strozzi in S. Maria Novella a Firenze.

Da quanto ci risulta la chiesa era interamente dipinta, ma i danni subiti sono così grandi che sarebbe cosa impossibile rintracciare anche una minima parte di quanto vi era.

Ma ciò che è rimasto, sia in questa ex chiesa, che nell'annesso oratorio, è sufficente per gli studiosi, per giudicare quanti tesori nascondessero i luoghi pubblici e privati della nostra Terra.

Sull'autore dei dipinti non vi è dubbio. Circa l'anno 1413, essendo rettore di detta chiesa Niccolò Salvucci, Cenno di Ser Cenni di Firenze, allievo di Agnolo Gaddi, dipinse le pareti dell'annesso oratorio e rifece l'affresco rappresentante la Vergine col fanciullo, racchiusa dentro una mandorla con la gloria di angeli, lasciando intatta, come conferma l'antica leggenda, la testa e il collo della madonna, ove si riscontrano i caratteri della scuola senese di Duccio o dei suoi seguaci. Nella vicina parete vedesi un altro affresco rappresentante Cristo con due angeli, la Maddalena, la Vergine, San Giovanni e, vestito di nero in atto di pregare, il pio committente.

Questi dipinti subirono dei restauri e, pare, per mano di Lorenzo Ciardi detto il Pittorino. Gli altri furono imbiancati e lo prova la bella figura in piedi, a grandezza naturale, di S. Caterina dello Rote, venuta alla luce da poco, ed altri saggi fatti qua e là. Speriamo che la commissione regionale d'arte affidi questi lavori al prof. Garibaldo Cepparelli che disinteressatamente si presta e che l'opera del duomo, da cui l'oratorio dipende, provveda allo sgombero di quelle statue di legno di nessun valore o a restaurare il lato nord, dove si è aperta una lunga buca, che potrebbe essere causa di serie conseguenze.

Ritornando all'ex chiesa, solo sappiamo che essa fu l'antica chiesa curata di S. Lorenzo in Ponte, edificata dal comune nel 1240 sulla vecchia di S. Lucia; che vi erano due cappelle, la prima sotto il titolo di S. Michele, la seconda sotto il titolo di S. Maria Maddalena e che più tardi fu aggregata ai frati domenicani, cessando di essere parrocchia.

Se questa fosse stata dipinta prima o dopo l'oratorio, non ci è noto; quello che è certo che fu dipinta sotto lo stesso rettore Niccolò Salvucci, come si desume dallo stemma in pietra, sorretto da due angeli, che vedesi alla estremità superiore della parete destra della tribuna, un tempo affrescata con fatti della vita di S. Benedetto.

L'affresco centrale rappresenta Cristo che benedice la Vergine. A destra e a sinistra della mandorla, ornata di teste di serafini, vedonsi gruppi di angeli in adorazione che cantano e suonano; sotto, seduti, i dodici apostoli con i simboli del loro martirio.

La parte destra, che è la migliore conservata rivela un arte accurata, diligente e progredita, che si stacca dalla maniera dei pittori senesi. Il Cenni in questo lavoro si rivela eccellente artista e mentre segue la maniera dei Gaddi, non disdegna in alcuni particolari il faro dei maestri senesi. Ciò non deve stupirci, se pensiamo che Cenni di Francesco di Ser Cenni di Firenze, fu il primo pittore fiorentino che lavorò nella nostra Terra, ove l'arte senese aveva avuto fino allora il dominio assoluto. E quale suggestione avranno esercitata in lui gli affreschi di Lippo Memmi, del Barna, di Taddeo di Bartolo, ecc? Quest'influenza si vede specialmente nell'affresco della Pinacoteca, già ritenuto del Memmi, e in S. Caterina delle Rote, nell'oratorio cistò.

Se il Cenni non si rivelò un pittore di gran forza, fu però un pittore di molta grazia. Nessuna iscrizione fino ad ora è venuta alla luce, che ci indichi con precisione, l'anno in cui questi affreschi furono condotti. A destra di chi guarda, presso la mandorla dell'affresco centrale, un gruppo di angeli sostengono due stemmi di Firenze. Sono forse l'affermazione dell'origine del pittore? Io credo di sì. Nel terreno della casa attigua, proprietà Moggi, si vede dipinto un S. Cristoforo, dove, nella finta cornice, sono ripetuti gli stemmi dei Salvucci e di Firenze.

Ma un bel giorno il comune non pagò più le cinquanta lire d'affitto ed il locale si chiuse. All'infuori di qualche amatore nessuno parlò; tacquero perfino le commissioni ufficiali d'arte.

Però, siccome non mancano i buoni, i volenterosi, i veri tutelatori ed amatori del nostro patrimonio artistico, sorse in questi giorni, sotto il nome di Compagnia d'istruzione popolare Mainardi, un manipolo di rivendicatori.

L'idea geniale fu lanciata dal prof. Garibaldo Cepparelli, vanto della nostra Terra, che ottenuto, gratuitamente, dal signor Giuseppe Berti l'ex chiesa di S. Lorenzo, chiamò, come collaboratori alcuni amici, i quali, ritenuto nobile e santo lo scopo, si accinsero subito al lavoro pubblicando un manifesto.

« Laboremus in unitate » fu il motto della nuova compagnia. In tre giorni, mercè l'opera spontanea e gratuita di alcuni privati, il locale fu messo in ordine. E qui, per debito di riconoscenza, non posso tacere il nome del sig. Giuseppe Berti, proprietario del vasto locale e primo fra i benemeriti; quello dell'ing. Ugo Campani, restauratore dei dipinti, e quelli del Pellizzari, Guido Castaldi, Gori, Marini, Traversari, Pucci, ecc. che concorsero al riadattamento ed abbellimento del locale medesimo.

La sera del 4 Settembre, alle ore 5, la compagnia Mainardi, con discorso del prof. Enrico Castaldi, apriva per la prima volta solennemente al pubblico, il suo vasto ed austero locale, rivendicato al culto delle patrie memorie.

Sebbene affrettata, tuttavia quella simpatica festa riuscì splendidamente. La tribuna era stata ornata con seggioloni e pancali antichi e sotto al grande affresco spiccavano degli arazzi sormontati da un lungo festone di edera e di alloro. Altri arazzi erano stati appesi alla parete destra della navata. Da un lato ammiravasi una bella Madonna su tavola, del prof. G. Cepparelli, riproduzione perfetta della scuola senese del trecento e alcuni lavori in ferro battuto del nostro illustre concittadino Olinto Ceccarelli. Il prof. Mori Checcucci aveva esposto alcuni lodevoli lavori del compianto suo figlio, tenente Oreste Mori Checcucci.

Quando il prof. Castaldi iniziò il suo discorso inaugurale la sala era gremita di popolo. La tribuna era stata occupata dalle signore e signorine, ed era davvero maestoso quello scenario, in un ambiente chiuso da secoli e mal ridotto dalle sevizie degli uomini e del tempo. Quelle vesti bianche, risaltando spiccatamente sul fondo scuro, mi fecero pensare ai bei tempi, in cui quella chiesa, nel suo massimo splendore, raccoglieva i fedeli per la preghiera. Anche gli angeli del grande affresco mi parve che in quella sera sorridessero di gioia.

Fra le intervenute notai le sig.ne Ida Mori Checcucci, Cepparelli, Marini, Minca, le sorelle Ceccarelli, la sig.na Brunini con le educande del R. Conservatorio e le signore, Chellini, Ceccarelli, Manetti ecc. Vi erano i sigg. Bammgor, Curtil, Berti, Podani, Rettori, Brocchi, Ammannati, A. Castaldi, Ducci, Fontanelli, Marini, Zingoni, Simoncini, Approsio e l'assessore Olinto Ceccarelli in rappresentanza del comune.

La compagnia, al completo, faceva alla al conferenziere il quale, con vibrate ed eloquenti parole, spiegò ai convenuti il programma della nuova istituzione. Parlò, interrotto spesso dagli applausi, delle bellezze storiche ed artistiche della nostra Terra, dell'istruzione pubblica nel trecento, della scuola locale di pittura, delle arti e del commercio, praticato su vasta scala dalle famiglie più cospicue. In fine prese la parola il prof. Mori per dire che tratterà delle bellezze naturali di S. Gimignano e il prof. Cepparelli per inviare un saluto di riconoscenza all'ing. Campani.

Così col ringraziamento al pubblico del sottoscritto, si chiuse la geniale conversazione, da tutti favorevolmente commentata.

LEONE CHELLINI

Modena, li 10 settembre 1913.

Da Casole d'Elsa.

I funerali dell'avv. cav. Spediacci

I funerali del cav. uff. avv. Giulio Spediacci, presidente onorario di Sezione della Corte d'appello, morto qui in Casole al seguito di una brevissima malattia, riuscirono degni della memoria dell'illustre defunto.

Il funebre corteo si recò alla Collegiata per l'associazione della salma. Precedeva il corpo musicale, passano, di cui il cav. Spediacci era socio. Veniva subito dopo la presidenza—della Società filarmonica con bandiera, il clero e i fratelli della Misericordia che portavano a spalla il feretro.

Sulla bara notavasi la toga di magistrato ed ai lati avevano preso posto il rappresentante del Sindaco sig. Donato Vigilanti, giudice conciliatore, il prof. Siro Grimaldi, il sig. Lorenzo Calzolari, il rag. Antonio Baldacconi, congiunti dell'estinto. Seguivano il gonfalone del comune con una rappresentanza del Consiglio, gl'impiegati e salariati del Municipio, il presidente della Congregazione di carità, ed una bellissima corona di fiori freschi inviata dal Comune.

Notammo puro un gruppo di amici dell'estinto, il maresciallo dei RR. Carabinieri sig. Berni Umberto, i fanciulli delle scuole elementari con i rispettivi insegnanti ed i coloni delle case Spediacci e Manuicci.

Prima che il feretro fosse stato adagiato nel carro che lo doveva condurre a Siena per essere seppellito nel Cimitero della Misericordia, diede l'estremo vale al caro estinto il rag. Silvio Ardy, segretario di questo comune, incaricato dal Sindaco e dalla rappresentanza del Consiglio municipale.

Alle sue brevi ma ispirate parole di grave cordoglio per la perdita dell'uomo che rimarrà eternamente scolpito nella nostra memoria, rispose il genero ing. Calzolari, il quale, a nome della famiglia, ringraziò per tanta spontaneità di affetto tutti coloro che con la

Fig. 28 - *Compagnia d'Istruzione popolare Mainardi, in Elsa, periodico della democrazia liberale, anno III, 14 settembre 1913, Colle V. Elsa, n. 37 (BIBLIOTECA COMUNALE COLLE V. ELSA)*

Fig. 29 - *Rara immagine ottocentesca della Madonna Miracolosa di San Lorenzo in Ponte* (riproduzione gentilmente concessaci da Niccolini Gino).

Fig. 30 - *Sotto il pavimento, alla sinistra dell'altare, è stato rinvenuto un piccolo ambiente a volta (cripta per una sepoltura o fossa comune ?), attualmente ricoperto.*

La chiesa di S. Lorenzo venne quindi separata dall'Oratorio chiudendo quella porta che, nel tempo, era stata aperta fra i due ambienti; in seguito il locale della Chiesa divenne di proprietà privata, prima della famiglia De Vecchi e poi dell'ingegner Giuseppe Berti.[117] L'ampio locale, imbiancato perlomeno nelle sue pareti laterali, fu adibito prima a tinaia, poi a frantoio e infine a magazzino di calce e mattoni. Fino a quando, nel 1908, il pittore e scrittore sangimignanese Garibaldo Cepparelli e l'ingegner Ugo Campani, «entrarono in quel magazzino in cerca di mattonelle e, volgendo i loro sguardi sul grande affresco della tribuna», dettero inizio a una nuova stagione per la Chiesa. Il Comune fu convinto, in un primo momento, a prendere in affitto «l'ex tinaia dell'Ing. Berti dove si osservano importanti affreschi del 1400», che erano stati messi *in miglior luce* dall'ing. Campani;[118] la locazione di 60 lire all'anno sembrò comunque troppo alta al Comune che, adducendo precarie condizioni finanziarie, decise di disdirla dopo poco più di un anno.[119] Intanto l'ing. Campani aveva portato alla luce altri affreschi (quelli relativi alla vita di S. Benedetto) stimolando la nascita in San Gimignano di «un manipolo di rivendicatori, sotto il nome di *Compagnia d'Istruzione popolare Mainardi*» la quale, nel 1913, ottenne l'ambiente della Chiesa in uso dal proprietario, fece un manifesto con il motto "*laboremus in unitate*" e organizzò una festa entro quei locali per promuoverne il restauro: si addobbò il locale «con seggioloni e pancali antichi, festoni di edera, da un lato fu posta la Madonna su tavola del prof. Cepparelli, nonché lavori in ferro battuto di Olinto Ceccarelli, mentre Mori Checcucci aveva esposto anche i lavori del figlio deceduto, tenente Oreste Mori Checcucci».[120] L'ambiente passò per eredità ai fratelli Alessio e Antonio Berti, i quali, nel 1929, stipulavano un compromesso di vendita col sig. Dabissi, proprietario delle case già dei Franzesi situate dinanzi alla chiesa di S. Lorenzo, il quale poi lo vendette al Ministero della Pubblica Istruzione

[117] L. CHELLINI, *Inventario della Collegiata*, 1921, p. 152.
[118] ACSG-POST UNITARIO, 1908-1912. I, 41, *Consiglio*, Delibere del 13 agosto e del 10 settembre 1908. L'idea di restaurare tutto il locale venne comunicata alla Soprintendenza, che approvò l'iniziativa. CHELLINI, *Dintorni*, 1918, p. 108: «… l'abbozzo di Madonna che vedesi nel vano dello strettoio é del prof. Garibaldo Cepparelli, 1913» (vedi fig. 33).
[119] ACSG-POST UNITARIO, 1908-1912, I, 41, *Consiglio*, *Delib. 101* del 16 dicembre 1909.
[120] L. CHELLINI, *Compagnia d' istruzione popolare Mainardi*, in *Elsa*, periodico della democrazia liberale, anno III, 14 settembre 1913, Colle Val d'Elsa, n. 37. Si ricostruisce tutta la *Festa* citando i nomi del bel mondo sangimignanese che vi partecipò.

per lire 19.000.[121] La chiesa venne quindi restaurata cercando di utilizzare manufatti antichi, che il Chellini elencava scrupolosamente nei suoi *appunti*:

> «Le mensole intagliate furono acquistate dall'Ospedale della Scala di Siena; le basi e i capitelli delle colonnine della finestra sulla facciata provengono dal Campanile del Duomo di Siena; le mensole intagliate a fogliame provengono dall'Ospedale della Scala di Siena; Più in alto, una elegante bifora romanica con due colonnine in pietra dalle basi e capitelli lavorati (le basi e i capitelli delle colonnine provengono dal campanile del Duomo di Siena); la pietra sacra dell'altare, in marmo, di cm. 34x34, è di proprietà dell'Opera della Collegiata dalla quale proviene …; la pila dell'acqua Santa, in pietra d'un sol pezzo, sostenuta da una colonnetta ottogonale in mattoni con base di pietra, altezza m 1,27 base in pietra cm. 47 ½ x 28, pila a forma di capitello ottogonale alta cm. 27 x 65 di diametro, proviene dalla soppressa chiesa parrocchiale di Renzano, e fu donata al Museo d'arte Sacra dai signori Montesi nel 1929, base e colonna nuovi; la campana in bronzo, alta cm 35X30 di diametro con la scritta: + *Ave. Maria. Gratia plena. Dominus tecum G + V*, proviene dalla cappellina delle Fonti, proprietà dell'Opera della Madonna dei Lumi».[122]

Le integrazioni pittoriche e i restauri che furono fatti dall'architetto Egisto Baldini, dal restauratore Amedeo Brizzi[123] e dal capomastro Rizieri Cantagalli, sotto la soprintendenza di Pèleo Bacci, sono state giudicate in seguito essere stati *eccessivi*; la spesa complessiva. assommò a lire 45.000 e la Chiesa venne riaperta al culto il 12 aprile 1931[124].

---

[121] CHELLINI, *Iscrizioni*, 1930, cit., pp. 72, 73.

[122] ACOLLSG, Carte non inventariate, *Inventario della chiesa di S. Lorenzo in Ponte, anno 1931, compilato dal Cav. Leone Chellini, Operaio della Collegiata*.

[123] *Idem*, c. 5: « la decorazione della volta è stata completamente rinnovata dal Pittore Brizzi su disegno dello stesso Cenni, rilevato dal S. Francesco di Volterra. Le vele sono azzurre, senza stelle e i costoloni fregiati. Nel sott'arco, dentro disegni geometrici, delle eleganti testine e gli stemmi del Comune e dei Salvucci».

[124] ACOLLSG, *Idem*, cc. 2,3. Questa la descrizione della Chiesa: «Pianta rettangolare ad una sola nave (m. 13,65x 6,20) con presbiterio rialzato di due gradini al quale, alquanto distaccato dalla parete di testa, elèvasi l'altare; la copertura della nave è a capriate scoperte (due capriate e tre campate) con travi poggianti su belle mensole intagliate a fogliame … L'impiantito della nave è a smalto (assai deteriorato) e quelle del presbiterio a mattoni … La chiesa è illuminata da una bifora aperta sulla facciata e da un piccolo occhio … Nella parte sinistra presso l'arcata, vi è una finestrina romanica originale che dà sull'oratorio da cui riceve scarsa luce. Dall'oratorio (m. 3,25 x 13,55 di lunghezza) è

Fig. 31 -

L'altare fu acquistato dalla Regia Soprintendenza (nota 122)

Fig. 32 -

Le mensole intagliate a fogliame provengono dall'Ospedale della Scala di Siena (nota 122)

visibile la parte superiore di una seconda finestra di stile ogivale …». Questa la descrizione dell'altare: «Altare in Pietra sopraelevato di un gradino sul piano del presbiterio (il gradino a mattoni che lo circoscrive racchiude la predella di legno) con mensa di un solo pezzo, sostenuto anteriormente da due colonnine con basi e capitelli lavorati e posteriormente da un corpo in pietra a filaretto con cornici e formelle. Sulla mensa poggia un gradino di pietra di un sol pezzo. L'altare è alto m. 1,10, con mensa di m. 2 x 0,75 (acquistato dalla Regia Soprintendenza); la Pietra sacra per detto altare, in marmo, di cm. 34x34 (proprietà dell'Opera della Collegiata dalla quale proviene)».

Fig. 33 -

Sulla parete destra, guardando l'altare, nel vano della porta che comunicava con le stanze di un edificio della famiglia Salvucci, ove esiste ancora la raffigurazione del S. Cristoforo, con stemma della casata sulla cornice, al tempo in cui la Chiesa era divenuta tinaia e cantina, era stato messo uno strettoio per l'uva del quale rimane traccia nella pietra del pavimento.

Fig. 34 - *Pila dell'acqua Santa in pietra d'un sol pezzo; proviene dalla soppressa chiesa parrocchiale di Renzano; base e colonna sono 'nuovi'.* nota 122)

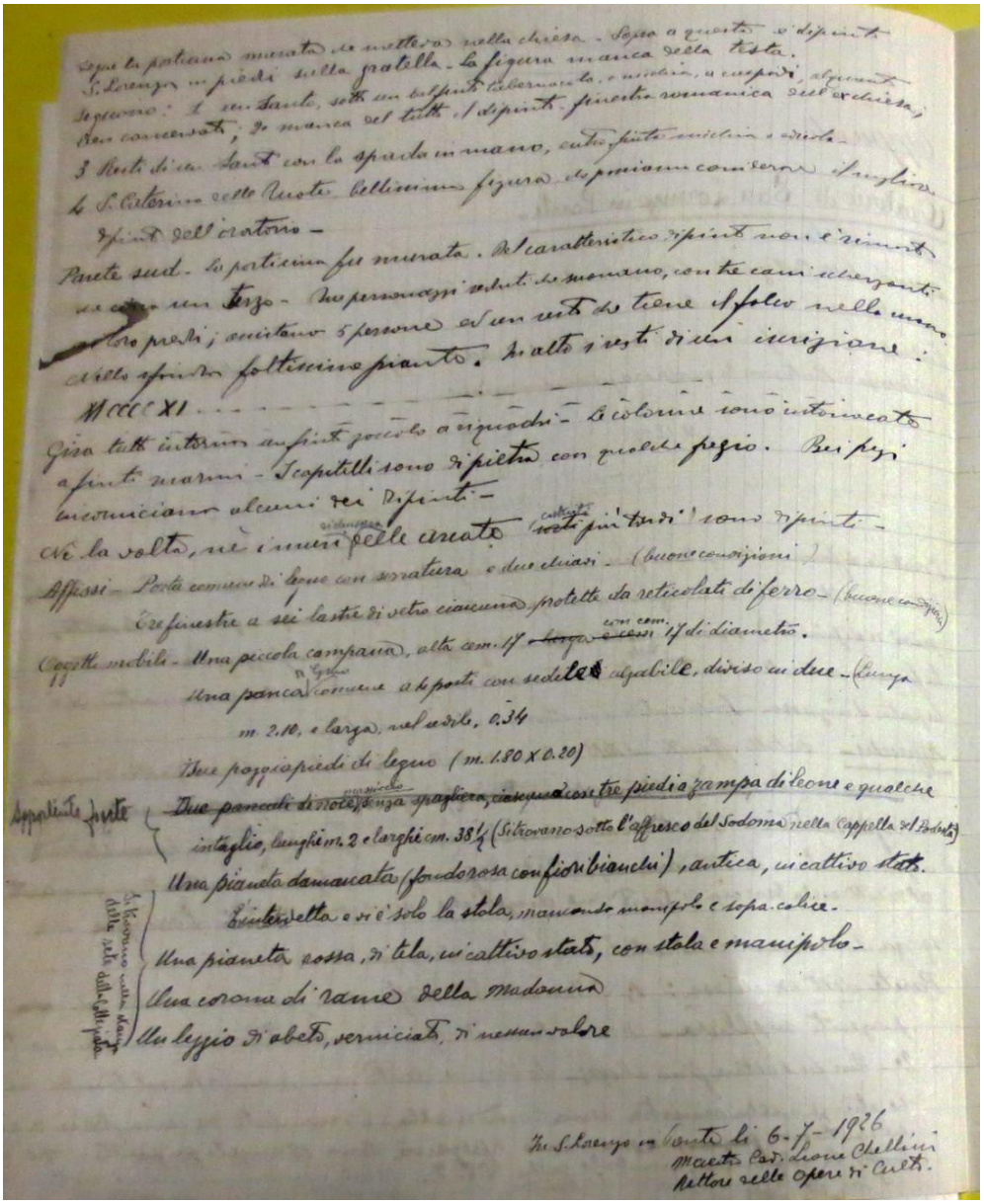


Fig. 35 - ACOLLSG, *Carte non inventariate*, Inserto giallo con la dicitura *San Lorenzo in Ponte (dipendente dalla Collegiata)*, contenente il verbale di consegna dell'Oratorio dopo il restauro degli affreschi, del 15 maggio 1917, e *Appunti Chellini per l'inventario* con la data 6 luglio 1926 (nella foto, la seconda pagina degli *Appunti*).

Fig. 36 - *Targa in marmo bianco, 1931, cm. 60 x 56. Iscrizione dettata dall'Operaio della Collegiata, cavaliere Leone Chellini.*

Intanto l'Oratorio, a seguito dell'interessamento di Leone Chellini, *operaio* della Collegiata proprietaria del locale, negli anni 1916/17 veniva interessato dal completo restauro (l'altare sotto l'immagine della Madonna era già stato tolto nel 1913), effettuato sotto la direzione della Soprintendenza di Siena. Nei suoi *Appunti* il Chellini descriveva l'Oratorio riportandone misure e caratteristiche, descrivendo lo stato delle pitture ed altri particolari significativi come quando, riferendosi alla porta di comunicazione fra la Chiesa e l'Oratorio, segnalava che: «… segue la porticina murata che immetteva nella chiesa»; *Appunti* che poi furono integrati con annotazioni successive al restauro: «… Parete sud: la porticina [sotto all'affresco, che dava sull'esterno] fu murata [essendosi riaperta quella della comunicazione con la chiesa]… del caratteristico dipinto non è rimasto che circa un terzo; due personaggi seduti che suonano con tre cani scherzanti ... ». Il prof. Tommaso Baldini rinveniva così l'affresco del *Trionfo della Morte*, con il cartiglio soprastante, dove «… in alto, i resti di una iscrizione: *MCCCCXI* …[con molti puntini di seguito a significare la difficoltà di decifrare le parole successive]…..». La trascrizione più completa della frase sarà fatta solo successivamente.[125] In quelli *Appunti* il Chellini, descrivendo l'Oratorio, scriveva:

[125] CHELLINI, *Inventario Collegiata*; CHELLINI, *Iscrizioni* in MSV, XXXVIII, pp. 72, 73. Vedi nota 36 e figg. 10 e 11, p. 17.

> « Gira tutto intorno un finto zoccolo a riquadri. Le colonne sono intonacate a finto marmo. I capitelli sono di pietra con qualche fregio. Bei fregi incorniciano alcuni dei dipinti. Né la volta, né i muri delle arcate, costruiti più tardi, sono dipinti».[126]

Dopo il restauro dell'Oratorio era maturata in San Gimignano anche l'intenzione di *ripristinare* le arcate del portico, mettendo *una bella cancellata di ferro battuto* che avrebbe sostituito le antiche grate in legno[127]; intenzione successivamente accantonata e mai più ripresa.

Abbiamo notizia di altri restauri effettuati nel 1952 da parte del pittore sangimignanese Cesare Vagarini, e poi per opera di Elisabetta Negrini che lavorava per la ditta ICONOS, artefice di alcuni consolidamenti e restauri nell'Oratorio effettuati negli anni 2002/2006 sotto la direzione del dott. Alessandro Bagnoli della Soprintendenza di Siena; oltre a quello recentissimo di Fabrizio Iacopini e dei suoi aiutanti che, nei mesi iniziali del 2017, hanno ricondotto tutto il complesso di S. Lorenzo in Ponte ad un rinnovato splendore.[128]

Fig. 37 - *Interno dell'oratorio di S. Lorenzo in Ponte.*

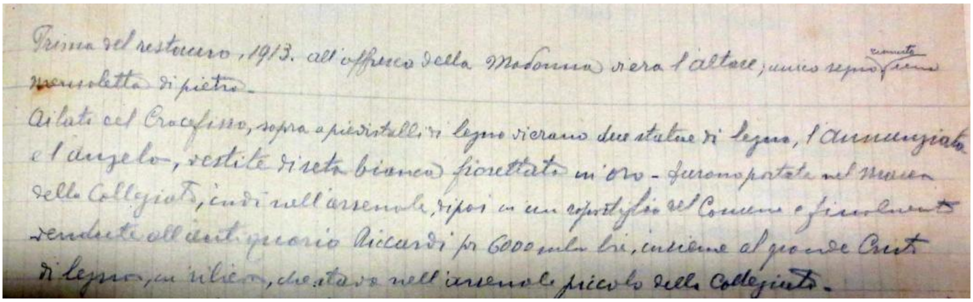
[126] ACOLLSG, *Carte non inventariate*, inserto giallo *S. Lorenzo in Ponte*, Appunti con correzioni, evidentemente apportate successivamente, per la stesura dell'inventario, in data 6 luglio 1926 come appare in calce al documento. La riconsegna dei locali dalla Soprintendenza al Proposto don Giuseppe Gonnelli, avvenne il 15 maggio 1917.

[127] CHELLINI, *Iscrizioni* cit., in *MSV*, anno XXXVIII, p. 73: «Questo portico, oggi chiuso, verrà ripristinato e le arcate munite di una bella cancellata di ferro battuto».

[128] Stavolta sotto il controllo della dottoressa Felicia Rotundo, responsabile per la Soprintendenza di Siena della zona territoriale di San Gimignano.

Fig. 38 - Mensola per l'altare *solevabile* sotto l'immagine *miracolosa* (nota 104, p. 46)

Fig. 39 - *appunti* del Chellini relativi all'altare dell'Oratorio che venne rimosso nel 1913 (ACOLLSG)



Prima del restauro, 1913. all'affresco della Madonna v'era l'altare; unico segno rimasto rimane mensoletta di pietra.
Ai lati del Crocefisso, sopra a piedistalli di legno v'erano due statue di legno, l'Annunziata e l'angelo, vestite di seta bianca fiorettata in oro - furono portate nel Museo della Collegiata, indi nell'arsenale, di poi in un ripostiglio del Comune e finalmente vendute all'antiquario Riccardi per 6000 mila lire, insieme al grande Cristo di legno, in rilievo, che stava nell'arsenale piccolo della Collegiata.

Fig. 40 - *Particolare del Bambino della madonna Miracolosa dell'oratorio di S. Lorenzo in Ponte, Cenni di Francesco di ser. Cenni, 1411 circa.*

APPENDICE

Cappella di S. Michele in Ponte

Si ritiene che la cappella di S.Michele abbia avuto origine dalla traslazione di una preesistente chiesa, titolata appunto a S. Michele, che sorgeva a poca distanza da quella in costruzione di S. Lorenzo in Ponte nel 1240.[129] Questa cappella era titolare di redditi da terreni nell'estimo del 1375 per moggia 10.4, e poi per moggia 9.8 nel 1419 e moggia 8.10 nel 1475 [130]; dal catasto del 1428 risulta un patrimonio del valore di fiorini 98.4.5 [131]. I redditi fondiari della cappella di S. Michele in S. Lorenzo variano nel tempo, così come la loro presenza negli estimi, a seguito delle modalità con cui si registravano i redditi dei beni allivellati[132]. Dall'estimo del 1509 appaiono moggia 0.9; nel 1518 risulta la proprietà di un terreno a Paterno, 'tiene Matteo Vannelli', ancora per sole moggia 0.9[133]. Nel 1521 lo stesso canonico Vannelli, nella sua qualità di cappellano, allivellava *a perpetuo* i beni della cappella, che risultano essere situati sia in Paterno che in S. Benedetto[134], a Silvestro di Giovanni di Mattheo Vannelli (un parente), per il censo annuo di lire 16 e tassa d'entratura di fiorini 20 da spendere nella costruzione di una casa in località Valdonato[135]. Nel 1653 si registravano varie annotazione sul livello concesso a terzi da parte di Mario Useppi[136]. Il cespite comunque non apparirà agli estimi fino al 1712 quando, essendo probabilmente cessato il contratto di livello, risulteranno beni per un reddito agrario di moggia 4.6.

---

[129] Vedi testo pp. 6-8.
[130] FIUMI, *San Gimignano* cit., p. 222.
[131] FIUMI, *San Gimignano* cit., p. 186. Le vicende fondiarie di questa cappella si confondono con quelle di altro altare titolato a S. Lorenzo, eretto nel convento di S. Domenico nel 1393 e dotato l'anno successivo dalla figlia del fondatore del cenobio, Tora di Giovanni Caggi, con un terreno in località Valdonato, poi venduto dal Convento.
[132] Nota 6, p. 6.
[133] ACOLLSG, *2, ms. Moronti*, c. C.
[134] BSCSG, *Raccolta Nomi* cit. c.s.n. e data: contratto di livello perpetuo dei beni della Cappella di S. Michele in S. Lorenzo a *domino* Matteo de'Vannelli di due pezzi di terra: un villa di Sovestro e Gamboccio, loco detto Valdonato; in villa di S. Benedetto, *loco dicto a longarella*.
[135] ASSI, *Pergamene*, 1189, 20 maggio 1521.
[136] BSCSG, *ms. 95, Memorie di Mario Useppi*, 10 ottobre 1653, c. 10

La cappellania di S. Michele, così come quella di S. Maria Maddalena, rimase comunque di collazione dei Canonici anche dopo l'unione della chiesa di S. Lorenzo in Ponte al convento di S. Domenico (1435). Pertanto, in occasione della elezione del presbitero Matteo di Giovanni alla cappellania di S. Michele, come emerge in carte ascrivibili al sec. XVI, si chiedeva che, per la diversità dei modi con i quali i frati celebravano le cerimonie religiose, si riunisse detta cappellania all'altare di S. Onofrio in Pieve[137].

Nel 1576, a seguito del decreto del *visitatore Apostolico* mons. Castelli, gli altari della Chiesa avrebbero dovuto essere trasferiti altrove per le cattive condizioni in cui erano tenuti[138]; la disposizione non ebbe subito effetti pratici; la cappellania di *S. Michele in S. Lorenzo*, con la relativa dote, risulta infatti conferita, in data 4 maggio 1610, su autorizzazione del papa Paolo V del 3 settembre 1609, a Niccolò di Giovan Battista Mori rettore della stessa chiesa[139]; la situazione rimarrà invariata anche nel 1618. Di qualche interesse sarà la descrizione dell'icona posta sull'altare della cappella nella quale emergeva una composizione con l'immagine della Beata Vergine Maria e il figlio bambino tra le braccia, San Gregorio papa e santa Caterina vergine e martire[140]; nel 1631 la cappella sarà trasferita dal vescovo Gerini nella chiesa di S. Matteo, su istanza del suo rettore canonico Marsi «attesa la maggiore comodità del Popolo per ascoltare le messe»; successivamente venne trasferita ancora presso l'altare di S. Fina nella Collegiata, mantenendo comunque la denominazione originaria; patroni furono gli operai della Pieve e, dal 2 febbraio 1546, metà gli Operai e

---

[137] BSCSG, *Raccolta Nomi* cit., non inventariata, *Chiesa di S. Lorenzo in Ponte*, carte sciolte senza data, due fogli, scrittura cinquecentesca.

[138] Vedi testo p. 37.

[139] ACOLLSG, *Pergamena 66*, 3 settembre 1609, Roma: Paolo V autorizza il vicario generale del vescovo di Volterra a conferire la cappellania di S. Michele in San Lorenzo in Ponte in San Gimignano a Niccolò di Giovan Battista Mori, rettore della stessa chiesa; *Ivi*, *Pergamena 68*, Volterra, 4 maggio 1610: Paolo Minucci Vicario generale del vescovo di Volterra, conferisce a Niccolò di Giovan Battista Mori, già rettore e parroco di S. Lorenzo in Ponte, la cappellania della stessa chiesa. Vedi nte 85- 86 e tabella 24, pp. 38-40.

[140] AVV, 16-17, *Visite Inghirami*, Maggio 1618, c. 200-201: «Chiesa di S Lorenzo in Ponte unita al convento domenicano e visita delle cappellanie. Altare di S. Michele è rettore prete Niccolò Mori, del cui titolo è provvisto per autorità apostolica tramite bolla romana trasmessagli con mandato del vescovo di Volterra. Ed è di libera collazione. All'altare si trovava una *Icona cum imagine B(eatae) M(ariae) V(irginis) filium infantem in ulnas tenentis, Sancti Grgorii papae et sanctae Catharinae virginis et martyris*; altare in pietra consacrata con croce di legno e due candelabri di legno degni di lode; Redditi della cappella, lire 73; paga per lo studio *Pisano* lire 3 soldi 15; per spogli (?) soldi 10…». Il rettore avrebbe dovuto celebrare messa perlomeno due volte al mese. Il visitatore giudicava positivamente lo stato complessivo della cappella, decretando comunque che la predella dell'altare venisse tenuta meglio.

metà il capitolo dei Canonici.[141] Nel 1683 la cappellania di S. Michele, il cui rettore era *r(reverendus) d(dominus) Pamphilius Brandi*, si officiava in Collegiata all'altare di S. Fina, essendo stato interdetto l'altare in S. Lorenzo[142].

Le proprietà fondiarie della *cappella di S. Michele* riemergono nel dazzaiolo del 1748 con un reddito per moggia 4.6, che rimane invariato per tutto il secolo[143]; nel 1783 quelle proprietà risulteranno nelle decime della chiesa di Paterno per lire 2.18 a fronte di una produzione di staia 0.4 di grano[144]; la *cappella di S. Lorenzo in Ponte* risultava avere cespiti tassati nel 1784 e, con la dizione di *S. Michele in S. Lorenzo*, anche nel 1800[145]. Dall'inventario del «Benefizio dotale di S. Michele in S. Lorenzo in Ponte», emerge, nel popolo di S. Michele a Strada, la descrizione di «un poderetto con casa per il padrone composta da quattro stanze da cielo a terra, modernamente restaurata, con verone, forno e capanna diruta, e terre lavorative ulivate, fruttate e vitate, e altro pezzo di terra di staiora quaranta»[146]. Al momento della occupazione francese della Toscana i beni del *Benefizio di data Regia* della cappella risultavano essere formati da «un poderino detto Valdonato di estensione di 3 quadrati, situato nel popolo di S. Michele a Strada, lavorato da Simone Favilli e stimato con la casa del lavoratore in franchi 100». Al momento della dismissione dei patrimoni delle cappelle, 1867 e anni successivi, i beni dell'altare di «S. Michele in S. Lorenzo in Ponte in Collegiata», rettore don Vito Pacini, erano ancora costituiti da un poderino denominato *Valdonato* (è lo stesso nome di un colto che risulta alienato in altro momento dal convento di S. Domenico, cui la chiesa di S. Lorenzo era stata unita; potrebbe anche trattarsi dello stesso bene) «posto nel popolo di S. Michele a Strada, pioppato, olivato e pomato, composto da due appezzamenti di terreno situati in costa ed una casa colonica e terra per ha 1.77. 66, 0.1.79, 0.2.72, 1.72.95» nel quale però «la casa minaccia rovina per cui occorre prendervi rimedio»; i beni furono riconosciuti essere di «Patronato Regio, anzi riconosciuto ecclesiastico». La presa di possesso dei beni da parte dello Stato avvenne il 18 maggio 1867, quindi il bene fu posto all'incanto in data 27 novembre 1867 ed acquistato per lire 3450 (prezzo stimato lire 4529) dal sig. Bicci Egidio; la liquidazione delle somme, costituite anche da precedenti canoni di livello non saldati, furono liquidate allo Stato il 28 marzo 1874[147].

---

[141] ACOLLSG, *ms. 9, Cappelle,* c.14; *ms. 8, Benefizi,* c. 228; *ms 3, testamenti Marsili,* cc. 116, 142.
[142] AVV, 489, *Visite Del Rosso*, 2 ottobre 1683.
[143] ACSG, *Dazzajolo 631*, 1748-1749, *S. Michele in S. Lorenzo*, c. 106v.
[144] ACSG, *Decimario 850*, c.47
[145] ACSG, *Dazzajolo 688*, c. 43v : *sig. Pietro Gamucci* (rettore ?).
[146] ACSG, *Delib. 985*, 25 aprile 1800, c. 53.
[147] ASSI, *Fondo scioglimento Asse Ecclesiastico*, anni 1867-1868, Registro 141: 10, 262, e 83, 262 e 134, 82.

Cappella di S. Maria Maddalena in Ponte

All'interno della chiesa di S. Lorenzo in Ponte fu costituita una seconda cappella, dedicata questa a *S. Maria Maddalena*, anch'essa con buone proprietà dotali che appariranno negli estimi successivi al 1314/15[148].

Si ritiene, ma non esiste prova documentale, che questo altare sia derivato da una cappella analoga nata all'interno della chiesa di S. Lucia, istituzione parrocchiale risultante nelle bolle papali del 1183 e del 1220, probabilmente andata distrutta nel corso della costruzione della seconda cerchia muraria[149].
La cappella sarà destinataria di lasciti come quello di Giovanni di Ser Deo, che chiedeva di essere sepolto nella chiesa dei Frati Minori lasciando un legato all'*altare di S. Maria in Ponte* nella chiesa di S. Lorenzo[150].

Quando la Chiesa passerà nella giurisdizione del convento di S. Domenico (1435), entrambe le cappelle rimarranno di collazione dei canonici della Collegiata; nella visita Apostolica di monsignor Castelli del 1576, visto lo stato di abbandono in cui si trovavano, il Prelato ne decretava il trasferimento ecclesiastico, prima all'altar maggiore di S. Lorenzo, e poi in altra chiesa, decretando inoltre la distruzione fisica delle due mense. Anche l'altare di S. Maria Maddalena, come la cappella di S. Michele, godrà di redditi fondiari superiori a quello della stessa chiesa di S. Lorenzo. Il suo valore, nel catasto dei Religiosi del 1428, risulta essere stato di fiorini 126, 8 soldi e 7 denari; il suo reddito fondiario emerge solo nell'estimo del 1475, per moggia 5 e poi nel 1674, per staia 4[151]. Nel 1518 il terreno risulterà situato nella villa di Santo Pietro con un reddito per moggia 5.0; il rettore era Giuliano Ghamucci, e poi Lodovico Ghamucci[152]. La proprietà risulta allivellata a Bartolomeo Benvenuti nelle stime del 1536: «Ser Lorenzo di Ser Bartolomeo Benvenuti ha nella villa di Santo Pietro un pezzo di terra a livello della *Cappella di St.a Maria Maddalena, sa' Lorenzo*, di staiora 10 lavorative e arborate e staiora 1 di sodo. A livello fa rasieri 18 di grano e 2 barili di olio»[153]. Nelle stime del 1555 emergerà il passaggio di proprietà alla vedova: «Madonna Hersilja, donna fu di ser Lorenzo di ser Bartolomeo Benvenuti, tiene....; item tiene nella villa di S. Pietro un pezo di terra allivello dalla *cappella di S.ta Maria Maddalena in S. Lorenzo*.Valore

---

[148] FIUMI, *San Gimignano*, Tav. VII, p. 222; nell'estimo del 1475 appare un reddito agrario di moggia 5, che riapparirà per moggia 0.4 solo nei dati del 1674.
[149] Vedi testo pp. 5-7.
[150] ASFI, *Dipl. S. Fina*, 30 giugno 1348.
[151] FIUMI, *San Gimignano*, pp. 186, 222.
[152] ACOLLSG, *ms.2, Moronti*, c. F; RAZZI, *Enti* cit., pp. 35-50.
[153] ACSG, 467, *Stime anno 1536*, c. 13v;

fiorini 80 e paga per il livello lire 10»[154]; il 13 giugno 1542 la cappella risultava conferita a Girolamo Bacci[155]. I poderi, allivellati, non risulteranno nell'estimo del 1564.

La visita Apostolica di monsignor Castelli ne decretava il trasferimento che avverrà, prima all'altar maggiore della chiesa di S. Lorenzo, come anche la cappella di S. Michele, quindi nella Collegiata, per avere poi altre destinazioni. Nel 1618 il vescovo Inghirami rilevava che si continuava ad ignorare i doveri relativi alla gestione dell'altare e anche gli obblighi provenienti dalla bolla di nomina del rettore; tuttavia il visitatore, *mosso da commiserazione*, decretava che il rettore della cappella «entro sei mesi riduca l'altare ad una forma d'altare come si deve e in esso celebri due volte la messa, e se lo farà male, non abbia i suoi frutti [redditi fondiari relativi]»[156].

Dopo il trasferimento dalla chiesa di S. Lorenzo il reddito agrario dell'altare risulterà molto diminuito; dall'estimo del 1616 la *cappella di S. Maria Maddalena in Ponti* risultava avere solo la proprietà di un modesto *pezzo di terra lavorativa co' ulivi* nella villa di S. Pietro, del valore di lire 10 e con un reddito di solo *1 rasiere e staia 1/11* di grano; il bene era comunque esente dalle *gravezze* comunali in virtù dell'antica acquisizione[157]; il valore rimarrà invariato nell'estimo del 1674[158]. Nella visita pastorale del vescovo Del Rosso del 2 ottobre 1683, rettore della cappellania risultava essere il *r(reverendus) d(dominus) de Clavaris*, il quale però officiava all'altare di S. Fina in Collegiata essendo stato interdetto quello in S. Lorenzo[159]. La cappella fu unita quindi a quella della Nunziata (eretta nello Spedale degli Innocenti o della Scala), e trasferita nella chiesa del convento della Vergine Maria, nel cui patrimonio figureranno i beni della villa di Santo Pietro a partire dall'inizio del sec. XVIII[160].

Nell'anno 1628, a seguito di una bolla di papa Paolo V, «la cappella de' SS. Iacopo e Filippo, prima eretta nella chiesa di S. Biagio e poi trasferita anch'essa

---

[154] ACSG, 469, *Stime anno 1555*, c. 9r.
[155] ACOLLSG, *ms. 3, Testamenti Marsili*, c.140.
[156] AVV, 16-17, *Visite Inghirami*, Maggio 1618, cc. 201,202. Il Prelato *visita* quindi l'altare di S. Maria Maddalena il cui rettore è messer Domizio Peroni ed è di libera collazione. Il piano dell'altare è in pietra e in esso si descrivono: una croce, una pietra consacrata, il pallio, lo sgabello, la tovaglia e la reliquia ... *Icona quod adest, nec etiam est tolerandum, et ob id in eo non celebratur, nec Rector ipse, quidem, qui divino iure ad id compellitur*.
[157] ASSI, *217, Estimo 1616*, c. 389. I beni delle istituzioni ecclesiastiche acquisiti in data anteriore al 1515 conservavano il privilegio di non pagare le *gravezze* al Comune, mentre quelli acquisiti successivamente a quella data dovevano pagarle (RAZZI, *Enti* cit., pp. 108-111).
[158] ASSI, *226, Estimo Armato*, c. 232.
[159] AVV, 489, *Visite Del Rosso*, 2 ottobre 1683.
[160] ACOLLSG, *ms. 9 Cappelle*, c. 62; *ms. 32, Canonici*, c. 172.

nella chiesa delle Monache della Vergine Maria … divenne tutta una cappella» con quella già della Nunziata e di S. Maria Maddalena in S. Lorenzo[161].

Non abbiamo notizia sulla sorte dei beni dotali dell'altare dopo la soppressione del monastero della Vergine Maria avvenuta nel 1810[162].

Raffaello Razzi,
San Gimignano, 26 agosto 2017

[161] ACOLLSG *ms. 9 Cappelle*, c. 62.
[162] R. RAZZI, *Monasteri benedettini* cit., pp. 87-89.